

# Fonda ZIONI.

Periodico delle Fondazioni  
di origine bancaria

Nov - Dic 2020

All'interno gli interventi di:

**Piero Angela**

**Anna Ascani**

**Andrea Carandini**

**Jago**

**Barbara Jatta**

**Carlo Petrini**



## La bellezza è un diritto

Accesso, partecipazione, libertà



e si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà.

All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.

**Peppino Impastato**  
dal film I cento passi  
di M.T. Giordana

# Sommario

## 4

### Editoriali

*Giorgio Righetti*

La bellezza è di tutti

*Piero Angela*

Competenza e immaginazione  
per un patrimonio  
alla portata di tutti



Il cittadino estetico e la sua palestra  
sentimentale

*Intervista a Irene Baldriga*

La bellezza è testimonianza

*Intervista a Barbara Jatta*

Salviamo la bellezza  
per salvare noi stessi

*Intervista a Andrea Carandini*

Fareste mai la camera  
dei vostri figli brutta?

*Intervista ad Annalisa Rabitti*

La bellezza sta negli occhi di chi guarda

*Intervista allo scultore Jago*

Tra tutela e promozione  
la sfida del patrimonio  
*di Marco Cammelli*

## 6

### Bellezza

## 27

### Dialoghi



Siamo ancora molto lontani  
dall'articolo 3

della Costituzione

*Intervista a Giulia Crescini*

Dalla terra si possono  
combattere le  
disuguaglianze?

*Intervista a Carlo Petrini*

In rete per la coesione  
sociale minata dalla  
pandemia

*Intervista a Carlo Rossi*

Il nostro viaggio lungo la Penisola, tra le  
associazioni territoriali di Fondazioni,  
arriva in Toscana

32

**Speciale  
Toscana**



Venere degli stracci  
*Michelangelo Pistoletto*

40

**Territori**

Dal dialogo costante con le  
comunità nascono progetti  
e sperimentazioni



48

**R'accolte**



## La bellezza è di tutti

di **Giorgio Righetti**  
Direttore Generale Acri

“**I**l l’arte contemporanea non la capisco!” oppure “Questo lo saprei fare anche io!”.

Queste espressioni, che ci sarà sicuramente capitato di ascoltare trovandoci davanti a un’opera d’arte contemporanea, sono la testimonianza di un fallimento educativo e del dominio di un approccio culturale elitario ed escludente. Di fronte a un’opera d’arte, prima di domandarci che cosa l’autore voglia dirci o di valutarne la complessità tecnica, dovremmo lasciarci andare, liberare le nostre percezioni per comprendere se essa sia in grado di suscitare in noi delle emozioni: se ci trasmetta, cioè, commozione, serenità, gioia, stupore, disgusto, indifferenza.

Un’opera d’arte non esiste fintanto che non entra in relazione con chi la osserva e potenzia il suo significato in relazione al crescere dei suoi fruitori, generando un’esplosione di emozioni diversificate, plurali, di segno convergente o divergente, ma tutte importanti. È questo il senso dell’arte, è questo il valore universale della bellezza: sprigionare emozioni. Ac-

cesso e diffusione dovrebbero essere le parole d’ordine per consentire a tutti di esercitare il diritto alle emozioni che l’arte e la bellezza suscitano. Questo non significa assolutamente, ad esempio, organizzare più mostre. Significa, piuttosto, far diventare l’arte e, più in generale, la bellezza, qualcosa di familiare, un bisogno essenziale, come il mangiare e il bere, qualcosa che ci completa come esseri umani.

Serve, cioè, educare alla bellezza. Non si tratta di trasmettere canoni estetici, pietre tombali delle emozioni e inibitori della creatività che è, invece, linfa vitale dell’arte. Significa, idealmente, far uscire le opere d’arte dai musei, liberarle dal giogo interpretativo, abbattere quella sacralità che attorno ad esse è stata costruita. Significa superare tutte queste barriere artificiali che si frappongono tra l’arte e l’uomo, per poter costruire, tra loro, un rapporto intimo e individuale, che diventando però linguaggio comune, riduce le diseguglianze e favorisce l’inclusione culturale.

Non è un percorso né facile né semplice da immaginare e da

costruire. Non è infatti certamente liquidabile rafforzando, o introducendo ove assente, lo studio dell’arte nelle scuole. Ciò che diventa materia di studio, stante la tradizionale impostazione dell’attività scolastica, prevalentemente basata su un approccio frontale, di tipo valutativo e poco esperienziale, rischia forse di allontanare, più che di avvicinare. Servirebbe, probabilmente, qualcosa di equivalente a un corso per sommelier, cioè un percorso di conoscenza a forte impronta esperienziale e sensoriale, che ci metta in contatto, sin da bambini, con la bellezza e ce ne faccia apprezzare gli odori e i sapori, ce ne faccia cogliere le sfumature, le tonalità, le fragranze. Che faccia cogliere, sin da subito, la straordinaria potenza delle emozioni e la capacità che è propria dell’arte di farle emergere in superficie e di farcele godere. Le esperienze in tal senso non mancano, ma sono episodiche e non strutturate. Dovremmo tutti impegnarci a trovare un modo affinché l’arte diventi effettivamente un patrimonio universale.

Perché è un diritto, bellezza! ■



# Competenza e immaginazione per un patrimonio alla portata di tutti

di **Piero Angela**

Divulgatore scientifico, giornalista, conduttore televisivo

**O**ggi il diritto di accesso al patrimonio culturale viene garantito a tutti. Le opere d'arte, i monumenti e tutto il patrimonio artistico e culturale, sono infatti un'eredità comune. In quanto patrimonio universale abbiamo la responsabilità di conservare, valorizzare e rendere fruibile questa immensa ricchezza.

In passato gli errori sono stati tanti, distruzioni paesaggistiche, trascuratezza dei beni culturali, tuttavia oggi l'umanità ha compreso l'importanza della conservazione del patrimonio a cui presta molta più attenzione. Si pensi al Ministero per i Beni culturali, che difende questa eredità comune, e a tutte le associazioni culturali che conservano, valorizzano e promuovono questo tesoro. Il FAI, per esempio, tutela anche le opere minori, quelle dimenticate, e le fa entrare nel grande bacino di ricchezze del passato da scoprire e conoscere, coinvolgendo anche le giovani generazioni. Anche le città, con il loro bagaglio di beni comuni, sono molto più tutelate rispetto al passato. Qualsiasi iniziativa che possa alterare le peculiarità del territorio passa al vaglio delle sovrintendenze.

Nonostante l'accesso al patrimonio culturale oggi sia garantito, è importante che si continui a progettare interventi innovativi finalizzati alla divulgazione e alla conoscenza, al passo con i tempi, con competenza e immaginazione, per coinvolgere un pubblico sempre più vasto.

A questo proposito, ci tengo a raccontare un progetto che ho seguito insieme a Paco Lanciano, volto a raccontare i Fori Imperiali in

modo creativo, multimediale ed emozionale, attraverso spettacoli di luci proiettati sui ruderi capaci di far rivivere l'epoca di Augusto, far parlare le pietre e valorizzare ogni singolo reperto. L'iniziativa ha avuto un gran successo. Così come il percorso sotterraneo di Palazzo Valentini, dove i muri, i mosaici e i basolati tornano in vita grazie alle grafiche proiettate e si può godere della ricostruzione multimediale della Colonna Traiana, immergendosi nell'avvincente storia della campagna dell'imperatore romano.

Bisogna guardare al passato quindi, per mantenere vivo e accessibile il nostro patrimonio, ma è importante anche guardare al futuro.

Se fossi uno studente vorrei che a scuola mi facessero scoprire non solo il passato ma anche il presente, per riflettere sul futuro. Per questo ho deciso di tornare in tv con "Prepararsi al futuro", un programma che fa incontrare i giovani studenti con esperti di ogni settore: scienza, economia, demografia, filosofia, storia. Un dialogo intergenerazionale per rendere più consapevoli le nuove generazioni sul mondo che li circonda e per prepararli all'avvenire comprendendo dove andare, come singoli e come Paese ■

*Testo raccolto dalla redazione*



# Diritto alla bellezza

**L**a parola patrimonio deriva dai termini latini “*pater*”, padre, e “*munus*”, dovere, letteralmente quindi “dovere del padre”. Dovere del padre di lasciare i propri beni (materiali e immateriali) ai figli, che possono goderne e imparare da quel che il passato dona loro.

In senso ampio, dunque, il patrimonio culturale è quell’insieme di beni che gli antenati hanno lasciato ai posteri. Il dovere del padre diventa diritto del figlio: un diritto di cui godono tutti gli individui parte di una comunità che possiede un bagaglio storico, artistico, paesaggistico e spirituale. In questi termini, godere del patrimonio culturale diventa un diritto, “il diritto alla bellezza” appunto, quello di conoscere, tutelare e valorizzare i beni circostanti, radici fondamentali della propria formazione culturale e spirituale.

Nonostante il diritto al patrimonio culturale non sia, da un punto di vista giuridico, esplicitamente riconosciuto come un diritto dell’uomo, vi sono strumenti che ne fanno emergere l’instimabile valore, incorporandolo nel più ampio diritto a partecipare alla vita culturale. Questo assunto è al centro della Convenzione di Faro del 2005,

recentemente ratificata dal Parlamento italiano.

La “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società”, questo il titolo esteso, è un accordo secondo il quale i paesi membri si impegnano a riconoscere che “il diritto all’eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo” (articolo 1), e che la “conservazione dell’eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita” (articolo 2).

Dunque, in questi termini, il diritto alla bellezza si traduce in tutela del patrimonio comune, dei principi di cittadinanza, inclusione, pluralità, corresponsabilità democratica e attivazione di processi virtuosi di valorizzazione e rigenerazione. I cittadini si formano attraverso il senso di appartenenza al territorio,

---

**Il diritto alla bellezza consente l’accesso a una condizione superiore di sensibilità, di profondità emotiva, di incontro con gli altri che può contribuire alla formazione del cittadino**

---

attraverso la consapevolezza dell’identità culturale, il riconoscimento di valori comuni e nel continuo confronto con l’altro, in un circolo virtuoso che rende tutti parte di un *unicum*.

Il diritto alla bellezza, tuttavia, non si risolve solo in una questione di democrazia, ma consente l’accesso a una condizione superiore di sensibilità, di profondità emotiva, di incontro con gli altri, che può contribuire alla formazione del cittadino, non solo in senso civico e sociale, ma anche emotivo, spirituale ed etico.

In definitiva, il diritto alla bellezza è il diritto di accedere alla cultura, che è il patrimonio più prezioso della nostra specie. “Conoscere” mette in moto lo spirito critico che ci permette di essere uomini liberi, di esprimerci liberamente, di vivere in comunità, di rispettare l’ambiente in cui viviamo, di considerare l’altro in uno scambio costante e costruttivo e, infine, di lavorare per migliorare il mondo e fondare le basi per il futuro.

In questo numero di *Fondazioni* raccogliamo alcune testimonianze ed esperienze sul significato di diritto alla bellezza e su come fare per permettere a tutti di goderne ■







# Il cittadino estetico e la sua palestra sentimentale

*Intervista a Irene Baldriga, docente di Didattica Museale all'Università La Sapienza di Roma*

«Il concetto di bellezza ha subito un'evoluzione molto complessa: dal suo quasi ripudio, in quanto categoria estetica, avvenuto nel corso del '900, si è giunti a una sua costante ricerca e idealizzazione. A mio parere, è nella diversa articolazione che oggi ha assunto il concetto di bellezza che si può legittimamente parlare di un "diritto"». Lo dichiara Irene Baldriga, storica dell'arte e ricercatrice, presidente emerito dell'Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte e autrice di "Estetica della cittadinanza. Per una nuova educazione civica", suo ultimo libro edito da Le Monnier Università.

«La bellezza, intesa come accesso consapevole ai beni culturali e al paesaggio, costituisce una dimensione di crescita personale, di maturazione del senso di appartenenza e di identità di ciascun cittadino - prosegue. Di questo diritto lo Stato e le comunità dovrebbero farsi carico, garantendo a ciascuno le stesse opportunità di accesso ai beni culturali, il che significa pari condizioni economiche e culturali, possibilità di conoscere e approfondire, accostarsi ai nostri "luoghi del cuore", con strumenti di lettura trasmessi ai cittadini sin dalla prima infanzia». Infanzia, adolescenza e maturità, le fasi di crescita dell'individuo che nel suo percorso impara a essere cittadino. In questo cammino di formazione la scuola che ruolo ha? «La scuola ha un ruolo fondamentale, insostituibile» risponde Baldriga, che definisce l'istituzione scolastica «un luogo di accoglienza, uno spazio di dialogo e di bellezza (e qui va precisato:



**Irene Baldriga**

---

**La bellezza, intesa come accesso consapevole ai beni culturali e al paesaggio, costituisce una dimensione di crescita personale e di maturazione del senso di appartenenza e di identità di ciascun cittadino**

---

bellezza come ricchezza di stimoli, equità, opportunità)». «Maria Montessori ha dedicato una parte importante delle sue riflessioni all'importanza della bellezza nell'educazione dei bambini - continua. Dobbiamo insegnare ai giovani che la bellezza è alleata della giustizia e della democrazia e che la capacità di apprezzare un'opera d'arte, come un paesaggio o un brano musicale, è parte sostanziale dell'esercizio della cittadinanza. La bellezza ci offre l'opportunità di guardare e di vivere il mondo in un modo diverso, comprendendo il senso del bene comune, il valore della profondità e dell'armonia che possiamo riconoscere in un'equazione matematica così come in un sonetto di Shakespeare. La scuola dovrebbe innanzitutto rendersi bella, attraente e desiderata. Si dovrebbe investire molto di più nella cura degli

ambienti educativi, rendendoli davvero speciali. Al tempo stesso, sarebbe importante trasformare questi luoghi in porte costantemente protese verso il territorio: condurre bambini e ragazzi alla scoperta dei loro ambienti di vita, nei boschi, nelle piazze, nelle cattedrali e certamente nei musei, che possono essere meravigliosi contesti di esplorazione, ma anche di incontro, di gioco e di partecipazione». Oltre a una scuola più bella e stimolante, secondo Baldriga, i giovani hanno bisogno di entusiasmo e di buone ragioni. «I giovani sono prontissimi ad abbracciare la causa della bellezza e del bene comune. C'è un incredibile patrimonio di energie, di buone idee e di sincero impegno nei nostri ragazzi. Ne ho colto tutte le potenzialità nella scuola come nell'università. Detto questo, va sottolineato con grande forza il fatto che non tutti i ragazzi hanno le stesse opportunità di apprezzare il valore della bellezza e della memoria. Per molti di loro l'accesso al patrimonio culturale è negato: la storia dell'arte si studia in Italia soltanto in alcuni indirizzi della scuola secondaria superiore; all'estero, la disciplina è per lo più facoltativa o abbinata ad attività creative, ludiche, e non viene insegnata con metodologie appropriate. Si aggiunga il fatto che la divulgazione culturale di qualità è ormai relegata a canali on demand, quasi fosse una riserva di caccia. Se vogliamo che i giovani realmente abbraccino la causa del patrimonio culturale e ne diventino

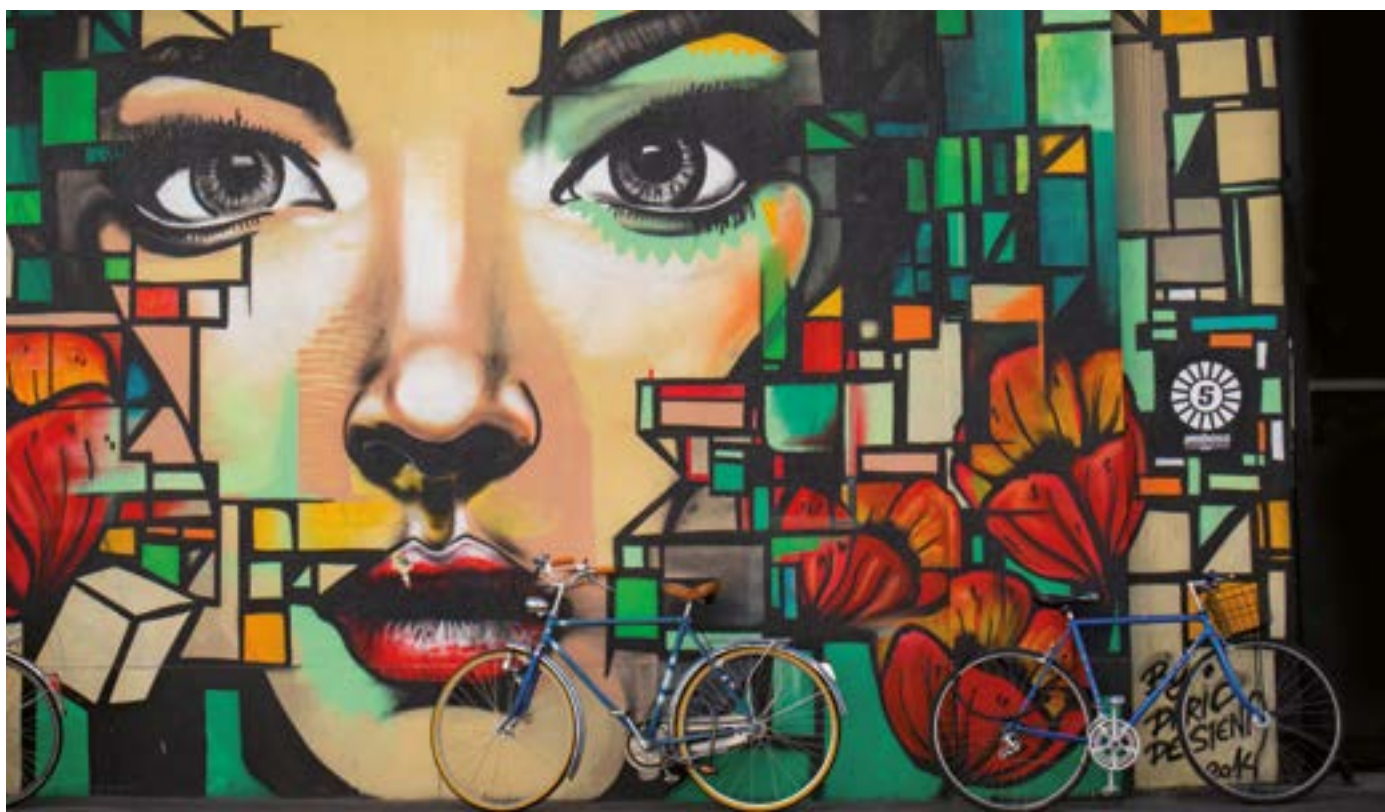
---

**I giovani sono prontissimi ad abbracciare la causa della bellezza e del bene comune. C'è un incredibile patrimonio di energie, di buone idee e di sincero impegno in loro**

---

attori, testimoni ed eredi, è necessario ripensare con serietà (e adeguate risorse) le nostre politiche educative e culturali. Non bastano le iniziative, pur lodevoli, di organismi internazionali come Unesco o il Consiglio d'Europa: i loro documenti hanno un'efficacia di puro orientamento. Occorre una seria e determinata azione delle politiche nazionali che possa tradurre quelle indicazioni in misure concrete. Ma non senza dimenticare la società civile. L'Università si può impegnare attraverso il canale della Terza Missione, ma uno schieramento delle realtà associative e delle fondazioni con missione educativa potrebbe fare la differenza. Auspico un'alleanza su questo fronte».

Una precisa postura fisica e mentale, un modo di fare e di interagire con gli altri, in piena sintonia con la comunità e l'ambiente, questo è il "cittadino estetico" che Irene Baldriga descrive nei suoi testi e che diventa protagonista assoluto della sua filosofia. «Definisco "cittadino estetico" il cittadino che trae ispirazione dalla bellezza che lo circonda, che apprezza il valore dell'identità e il



---

**L'esperienza dell'opera d'arte può rivelarsi un viaggio affascinante nelle emozioni proprie e altrui. L'arte ci educa alle emozioni, ci allena a provarle e a riconoscerle, ci invita alla commozione e alla solidarietà**

---

sentimento che permeano le colline dove è nato, le strade del suo borgo, i monumenti intorno ai quali ha giocato quando era bambino. Questo sostanziale rispetto delle cose e delle persone si matura e si accresce nella contemplazione del patrimonio vicino, ma anche nell'immaginazione di ciò che è lontano. Il cittadino estetico possiede una facoltà visionaria, non conosce i confini culturali perché apprende a varcarli, esercita la pratica dell'ascolto, pratica il silenzio per ascoltare i luoghi e le comunità, cura un'estetica del linguaggio e coglie la ricaduta di ogni azione, parola e pensiero in una prospettiva di responsabilità condivisa. Sentiamo continuamente parlare della necessità di uno sviluppo sostenibile, da articolare in ambito economico, ambientale, ma soprattutto sociale». Il cittadino estetico è dunque,

secondo Baldriga, il principale attore di questa visione umanitaria di futuro e si esercita costantemente in una "palestra sentimentale di cittadinanza", che rappresenta «l'esperienza dell'opera d'arte che può rivelarsi un viaggio affascinante nelle emozioni proprie e altrui. L'arte ci educa alle emozioni, ci allena a provarle e a riconoscerle, ci invita alla commozione e alla solidarietà. E per questo ci coinvolge in un percorso fondamentale di sviluppo della consapevolezza civica e della pratica di un'autentica cittadinanza attiva». Di fronte a un dipinto, a un manufatto artistico di qualsiasi epoca, «noi ci poniamo in una condizione di ascolto, di apertura verso una diversità, una realtà che è altra da noi - conclude -. Questa apertura ci rende innanzitutto vulnerabili, permeabili alla carica emozionale e al messaggio dell'opera d'arte. Accogliamo quella diversità, la facciamo nostra, ci poniamo in dialogo con essa. Questa forma di compassione e di permeabilità rappresenta una qualità dell'esperienza dell'opera d'arte che andrebbe compresa e valorizzata nella formulazione di un'educazione civica che punti a una reale comprensione del concetto di appartenenza a una comunità» ■





# La scuola garantisce il diritto all'uguaglianza

*Intervista ad Anna Ascani, viceministra dell'Istruzione*

«Questa crisi ha sollevato un velo, ci ha messo di fronte alle criticità, alle storture endemiche. Ma anche alle potenzialità del sistema, alle buone pratiche da sostenere. Ci ha indicato una rotta e dobbiamo avere il coraggio e la forza di percorrerla fino alla fine». La descrive così la scuola "ai tempi" del Covid-19 Anna Ascani, viceministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che racconta quanto questi mesi abbiano messo a dura prova il sistema scolastico, che tuttavia «ha reagito con forza, riuscendo a trovare risposte per garantire il fondamentale diritto allo studio, in questa complicata fase di emergenza sanitaria». Perché il diritto allo studio non è solo "un obbligo scolastico", ma un diritto all'espressione, all'ascolto, all'uguaglianza, alla vita. «La scuola forma cittadini attivi, sviluppa il pensiero critico. Si pone l'obiettivo di fare di ogni giovane un protagonista della vita della società -continua-. Per sua natura il sistema di istruzione forma studentesse e studenti affinché siano in grado di agire e muoversi nel mondo in maniera autonoma e consapevole. E gli effetti di questo lavoro ci sono: i ragazzi dei "Fridays for future", che hanno raccolto l'appello di Greta Thunberg e hanno sollecitato con le loro manifestazioni vari governi a livello internazionale, non l'hanno fatto per dovere. Sono stati anzi loro stessi lo stimolo per una riflessione che mancava. Rafforziamo l'azione della scuola e apriamola sempre di più ai territori e alla società, affinché l'accesso alla bellezza non sia indotto, ma diventi un passaggio naturale tra mondi che comunicano. A disposizione di ogni cittadino, a prescindere dalla sua età anagrafica». «Aprire la scuola» è prerogativa di una comunità che punta all'uguaglianza culturale e sociale di tutti i membri; tuttavia il periodo storico che stiamo attraversando ha portato alla "chiusura" dei portoni degli istituti scolastici, almeno in senso fisico, e all'adozione della didattica a distanza, divenuta realtà concreta. «Non tutto il Paese era pronto a questo, o quantomeno non nella stessa misura» spiega



Anna Ascani

la viceministra. «Come Ministero e come Governo ci siamo impegnati per dare a ogni studente la possibilità di accedere alla migliore formazione possibile in questi mesi, a prescindere dal territorio di riferimento o dal contesto familiare e sociale. Ma è indubbio che il percorso non è concluso: il momento che stiamo vivendo ha fatto emergere con maggiore evidenza i divari presenti da decenni in Italia, tra Nord e Sud. E su questi dobbiamo intervenire con maggiore decisione, per assicurare un futuro di sviluppo eguale, a partire proprio dall'istruzione e dalla formazione». «Le scuole e i territori hanno fatto uno sforzo straordinario per raggiungere ogni studente. La didattica a distanza, adesso "didattica digitale integrata", è stata molto utile per far sì che, nonostante il necessario distanziamento, alunni e studenti potessero continuare a formarsi». Tuttavia, senza la presenza, l'aspetto relazionale che la scuola garantisce è venuto a mancare. «La scuola non è solo trasmissione di nozioni - conclude -. Il pieno sviluppo di bambine e bambini, ragazze e ragazzi dipende anche dalle relazioni. La presenza non è un aspetto secondario. In questa fase, per contenere la diffusione del virus, in alcuni casi abbiamo dovuto chiedere agli studenti di seguire le lezioni da casa, attraverso la didattica digitale integrata: una scelta sofferta ma doverosa per la salvaguardia della salute collettiva. Ma stiamo lavorando per restituire a tutti la possibilità di formarsi in presenza e in sicurezza» ■  
L'intervista integrale è sul sito [www.acri.it/dialoghi/](http://www.acri.it/dialoghi/)



# La bellezza è testimonianza

*Intervista a Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani*

**"K**alòs kai agathòs". Lo dicevano gli antichi eppure è un assunto moderno che sancisce l'inseparabilità tra etica ed estetica. «Buono è anche bello, un pensiero assolutamente attuale. Papa Francesco ci invita a seguire il bello che porta al buono: la via è custodire la bellezza del creato e avere rispetto per ogni essere vivente e per l'ambiente». A parlare è Barbara Jatta, prima direttrice donna dei Musei Vaticani, in uno Stato dove i ruoli di peso sono ancora prevalentemente al maschile e clericali. Abbiamo ereditato dagli antichi il concetto di bellezza concepita come "katarsi", come ordine al caos «ed è giusto custodire questo lascito ed è esserne debitori», prosegue Jatta. «La bellezza diventa tale nel momento in cui viene condivisa e divulgata - spiega. Condividere è la missione che i Musei Vaticani si prefiggono:

accompagnare la comunità nella fruizione delle opere universali in termini artistici, storici e di fede è l'obiettivo primario di tutti noi, una vocazione intensa in cui crediamo fortemente». La bellezza condivisa è in una sorta di rapporto causa ed effetto imprescindibile, ma non si limita solo a questo, «la bellezza infatti - continua la direttrice - è legata alle varie epoche di cui è espressione e, come tale, segue le trasformazioni delle società e delle civiltà. Ogni epoca ha le sue peculiarità e, anche se con il passare degli anni e dei secoli cambiano i canoni estetici, un'opera d'arte rimane bella per il semplice fatto che è testimonianza di un determinato momento storico. Il bagaglio culturale che porta con sé rende l'opera bella per sempre, direi immortale». Poter godere della bellezza del patrimonio artistico e culturale è, quindi, un diritto

---

**Condividere è la missione che i Musei Vaticani si prefiggono: ovvero accompagnare la comunità nella fruizione delle opere universali in termini artistici, storici e di fede**

---

di ogni cittadino, diritto che nel periodo storico che stiamo attraversando è stato purtroppo messo in discussione dall'impossibilità di fruire in presenza delle meraviglie che ci circondano. «In questa fase, ancor più di sempre, è entrata in gioco la tecnologia» dichiara la direttrice.

«I Musei Vaticani già prima del lockdown, vantavano un portale molto nutrito, fornito di tanti cataloghi online aperti al pubblico. Sostengo con convinzione l'utilizzo della tecnologia applicata a contesti come il nostro, venendo dalla Biblioteca Vaticana, dove ho lavorato per anni, che non è accessibile al pubblico e quindi è consultabile solo attraverso il digitale». In effetti, nei mesi del lockdown, racconta la direttrice, «si è verificato uno sviluppo esponenziale di visite virtuali ai Musei. Di conseguenza, abbiamo implementato i canali social e il riscontro è stato ottimo».

Dunque, la tecnologia diventa uno strumento che soddisfa le esigenze di tutti soprattutto in momenti storici critici. La domanda che sorge spontanea è: la riproducibilità digitale dell'opera d'arte non ne altera il contenuto? La fruizione di quest'ultima in versione digitale è diversa rispetto a quella dal vivo? «Chiaramente si tratta di due modi di vivere l'arte differenti - risponde la direttrice -. Ma uno non esclude l'altro. Vedere dal vivo la Cappella Sistina comporta un coinvolgimento emotivo fortissimo e forse non replicabile. Avere però la possibilità di conoscere la Cappella tramite strumenti digitali permette comunque un accesso privilegiato all'opera che così sfonda i limiti imposti dallo spazio e dal tempo» ■

## L'arte del teatro riconfigura il carcere

Ci sono luoghi nel nostro Paese in cui la bellezza sembra tenuta fuori. Nelle oltre 200 carceri italiane, anzi, può sembrare che la bruttezza venga utilizzata come strumento di pena aggiuntiva. Di fatto negando alle persone in condizione di detenzione il loro diritto ad accedere alla bellezza. Dal 2018, in dodici istituti di pena, le Fondazioni di origine bancaria portano avanti "Per Aspera ad Astra - Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza". Il progetto, che coinvolge circa 250 detenuti, si articola in percorsi di formazione ai mestieri del teatro: non solo attori e drammaturghi, ma anche scenografi, costumisti, truccatori, fonici e addetti alle luci. Ogni anno i detenuti si esibiscono costruendo in toto le loro performance, nei teatri all'interno degli istituti di pena ma anche all'esterno. Creando un ponte di dialogo tra "dentro" e "fuori" il carcere, per far comprendere che l'arte, con le riflessioni, le emozioni e le domande che è in grado di generare, ci accomuna tutti. Non solo, l'arte del teatro è in grado di riconfigurare il carcere, cambiando le sue dinamiche interne, migliorando i percorsi di riabilitazione e le relazioni tra i detenuti e il personale, ripensando gli spazi della vita quotidiana, le loro funzioni e la loro estetica. Seppur con tutte le difficoltà causate dalla crisi sanitaria, anche nel 2020, Per Aspera Ad Astra non si è fermato, ha proseguito i laboratori nelle modalità consentite, rimandando gli spettacoli dal vivo al prossimo anno.



# Salviamo la bellezza per salvare noi stessi

*Intervista a Andrea Carandini, presidente del FAI*

«**L**a bellezza non va solo goduta, la bellezza è fondamentale per formare il cittadino che, conoscendola compiutamente, può migliorarsi per la comunità». La bellezza è stato il suo *leitmotiv* per tutta la vita. Non ne ha solo goduto, non l'ha solo amata, ma l'ha anche scovata anzi "scavata" e portata alla luce per renderla accessibile a tutti. È Andrea Carandini, archeologo italiano di fama mondiale, presidente del FAI-Fondo Ambiente Italiano, e già presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali.



Andrea Carandini

## **Che cos'è per lei la bellezza?**

«Le rispondo con un esempio: una pressa dell'olio è una macchina meravigliosa, inventata in epoca romana e utilizzata fino alla seconda guerra mondiale. È un oggetto molto interessante con un valore storico pregevole, ma non con un grande valore estetico. Eppure la pressa rappresenta una testimonianza preziosa di una civiltà trascorsa e, come tale, è "bella" perchè portatrice di una cultura, che forma il tessuto di un Paese in cui l'individuo è nato, cresciuto e in cui si può riconoscere».

**Il FAI si occupa di bellezza?**  
«Il FAI unisce natura e storia

nel concetto più ampio di cultura. Il nostro obiettivo è aprire le porte ed entrare in contatto con il cittadino, per renderlo partecipe della cultura del luogo in cui vive. E non mi riferisco solo al David di Michelangelo o a Piazza San Marco a Venezia, ma a tutte le meraviglie sparse fittamente nella nostra Penisola e che è giusto siano conosciute, tutelate e godute».

## **La conoscenza del patrimonio culturale quanto conta per la comunità?**

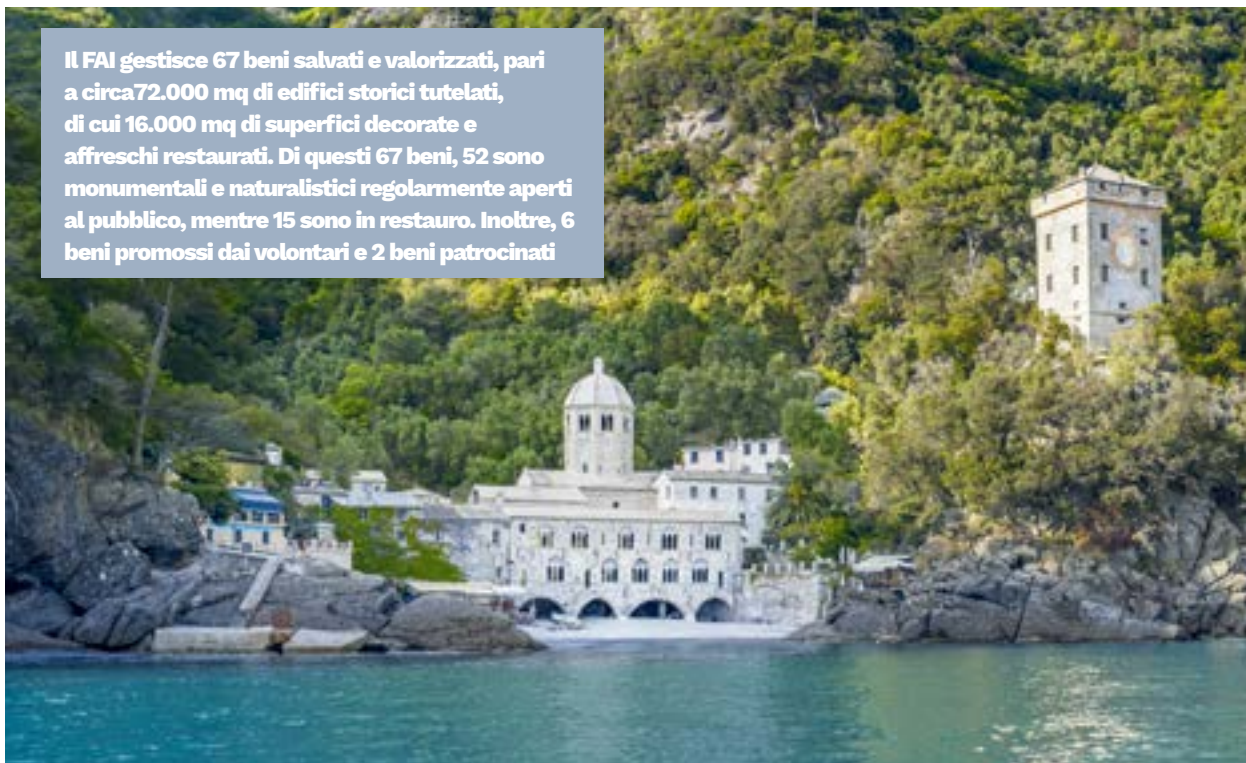
«Nulla nasce dal nulla, se nullifichiamo la natura, la storia, l'arte, non possiamo preparare un buon futuro. Non è solo per godere che dobbiamo conoscere il nostro patrimonio culturale, ma per formarci e imparare a costruire un buon avvenire».

## **La scuola di oggi prepara alla conoscenza del patrimonio?**

«A tal proposito ritengo che ci sia una disparità tra la Costituzione e la pratica. Nella Costituzione, l'articolo 9, assegna alla Repubblica il compito di promuovere la cultura e la ricerca scientifica, oltre a tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico. Tuttavia la scuola odierna, che dovrebbe avere il ruolo di educare a questi principi costituzionali, è in crisi. Credo che l'istituzione scolastica sia stata ottima fino agli anni '70, dopo di che è andata drammaticamente decedendo. Tutta la politica italiana ne è stata responsabile, insieme a noi intellettuali che forse avremmo dovuto farci sentire con più energia. Una volta si insegnava la storia e la storia dell'arte fra i banchi, oggi queste discipline sono ridotte al lumaticino».

**All'indomani della pandemia Covid-19 possiamo dire di dover riconsiderare il nostro rapporto con la Terra? Abbiamo sbagliato qualcosa?**  
«Abbiamo sbagliato molte cose. Ma che l'uomo sbaglia è giusto, l'importante è non perseverare. E purtroppo, allo stato attuale, mi sento di poter dire che l'uomo non ha ancora capito i suoi

**Il FAI gestisce 67 beni salvati e valorizzati, pari a circa 72.000 mq di edifici storici tutelati, di cui 16.000 mq di superfici decorate e affreschi restaurati. Di questi 67 beni, 52 sono monumentali e naturalistici regolarmente aperti al pubblico, mentre 15 sono in restauro. Inoltre, 6 beni promossi dai volontari e 2 beni patrocinati**



**Il delicato rapporto tra artificio e natura oramai è venuto meno e la Terra si sta vendicando. Allo stesso tempo, stiamo mettendo a repentaglio tutto il nostro patrimonio**

sbagli e prosegue nell'errore. Faccio un esempio: le città non hanno più limiti, si estendono mangiando le campagne tanto da annullare quasi più la differenza fra metropoli e campagna. Il delicato rapporto tra artificio e natura, oramai, è venuto meno e la Terra si sta vendicando. Allo stesso tempo, stiamo mettendo a repentaglio tutto il nostro patrimonio. Non solo quello naturale, perché l'ambiente è in stretto legame con la storia, che a sua volta è congiunta all'arte: è tutto un

sistema coeso che o si salva nella sua integrità o perisce inevitabilmente».

**Quale sarà il futuro dei beni culturali dopo questa pandemia?**

«Non è facile dirlo, perché quando si vive una situazione storica non se ne colgono tutti gli elementi contingenti. Se Tolstoj avesse partecipato alle battaglie napoleoniche non avrebbe potuto scrivere "Guerra e pace". Tuttavia, ritengo che la vita insieme alle sue difficoltà sia sempre una sfida, ed è proprio dalle sfide (delle volte anche perse) che nascono opportunità ed elementi di straordinario slancio. Caino uccise suo fratello Abele, ma dopo fondò una città. Dunque dal male può nascere il bene, ma non se pensiamo solo in modo narcisistico. Questa pandemia ci ha insegnato a non pensare solo

alla nostra salute, perché il nostro benessere è legato a quello dell'altro: se l'individuo soffre, soffre la comunità».

**Il patrimonio culturale può essere percepito come qualcosa di "morto", soprattutto dalle generazioni più giovani. Lei è archeologo, come è possibile promuovere lo studio delle civiltà antiche come qualcosa di vivo?**

«Il passato se non viene risuscitato nel presente è morto: compito dello Stato, come della comunità, è tenere sempre vivo il passato, reinterpretandolo con le chiavi dell'oggi, per preparare un buon futuro. Quindi risvegliamo i morti, non per necrofilia ma per vivere più saggiamente, imparando da loro. Se non impariamo dai nostri antenati cosa sono morti a fare?» ■

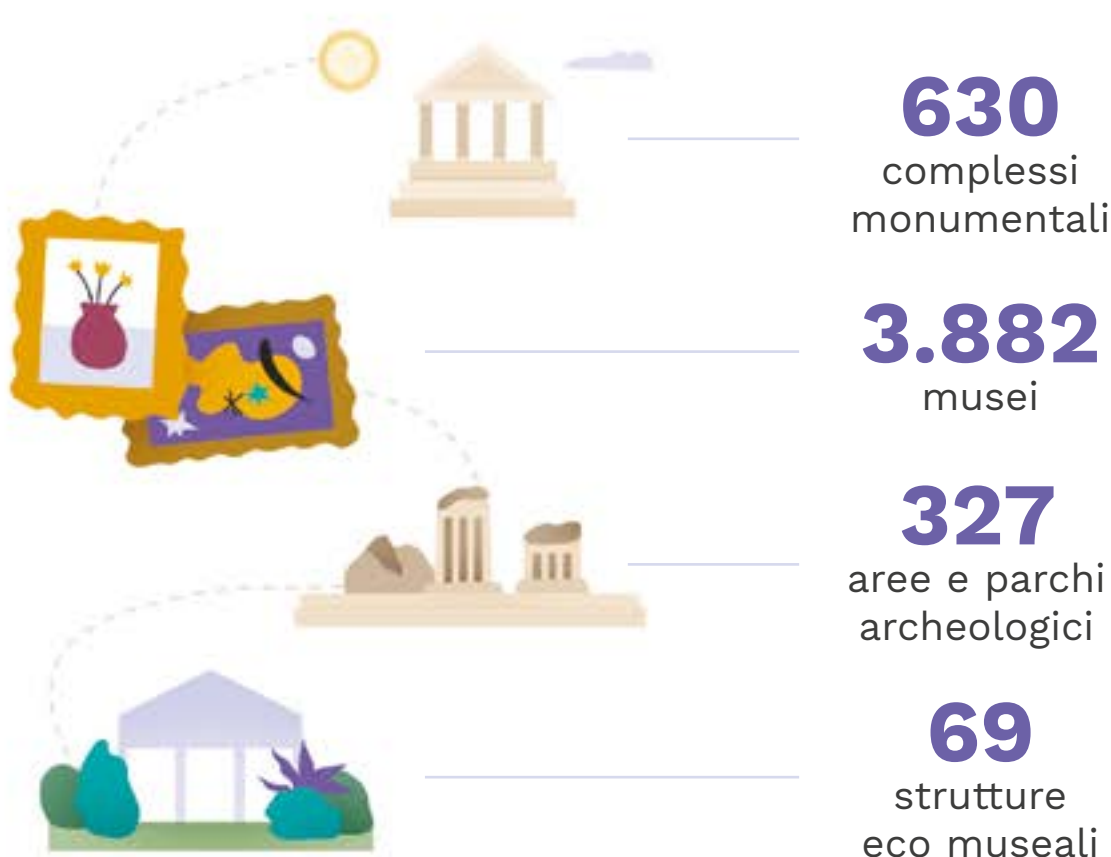
# Patrimonio culturale in Italia

## I poli più visitati



- 1) **Colosseo** - 7,5 milioni
- 2) **Gallerie degli Uffizi** - 4,4 milioni
- 3) **Pompei** - 4 milioni
- 4) **Galleria dell'Accademia di Firenze** - 1,7 milioni
- 5) **Castel Sant'Angelo** - 1,1 milioni

## Composizione patrimonio nazionale





## Visitatori musei statali

**54,8**

milioni di visitatori nel 2019  
(- 0,9% rispetto al 2018)



## Digitalizzazione musei e siti archeologici



**24%**

dei musei ha un piano strategico per l'innovazione digitale



**76%**

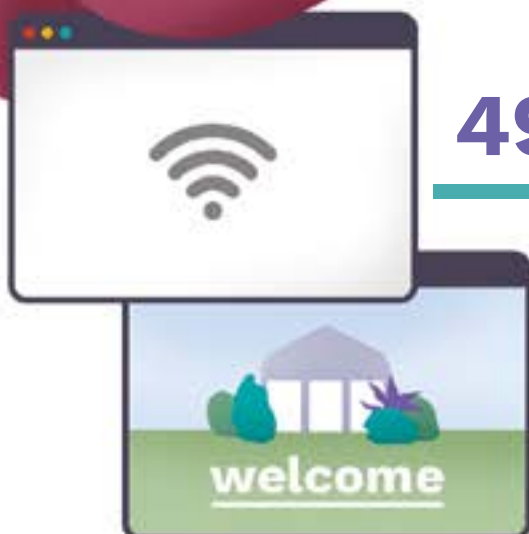
ha almeno un account social

**32%**

offre servizi di audioguide



**49%** ha il wi-fi



**85%** ha un sito web

# Fareste mai la camera dei vostri figli brutta?

*Intervista ad Annalisa Rabitti, promotrice del manifesto “B. Diritto alla bellezza”*

«**L**a vita delle persone con disabilità è fatta di tantissime cose: strade, scuole, fidanzati, mogli, mariti. È fatta di relazioni, affetto, amore, sessualità. La diagnosi è l'ultima della lista». Annalisa Rabitti, Assessora alla Cultura, Marketing territoriale e Pari opportunità della città di Reggio Emilia, risponde così alla domanda “Perché il diritto alla bellezza può essere uno strumento per abbattere le barriere architettoniche e mentali?”.

Madre di un figlio con disabilità, ha da sempre vissuto il mondo delle associazioni e degli enti attivi nella tutela delle persone disabili. «Quello di cui mi accorgevo era che si stava creando una distanza tra i servizi sociosanitari e i bisogni delle persone. I servizi erano senz'altro funzionanti ed efficienti, ma quello che mancava era uno sguardo alla persona nella sua interezza. Nessuno di noi si sveglia la mattina solo per essere vestito, per mangiare o per essere gestito. La motivazione per la vita la troviamo nelle emozioni, nelle passioni, negli affetti. Ed è lo stesso per una persona con disabilità». Ecco perché ha cominciato a immaginare una città in cui le persone più fragili tornas-

sero al centro dell'attenzione sociale e politica, «cominciassero a essere viste», ad avere una voce, a rappresentare una risorsa. Insomma, l'intento era far comprendere che «la disabilità non è solo una questione degli addetti ai lavori, ma è una questione di tutti, della comunità». E, in parte, ci è riuscita. Dai nove tavoli che hanno fatto dialogare istituzioni, cittadini e associazioni è nata “Reggio Emilia città senza barriere” che ha stimolato idee e progetti «con un effetto valanga», afferma l'assessora. Perché le istanze erano tante, così come la voglia di attivarsi per trovare delle soluzioni.

Ecco allora che la città ha cominciato progressivamente a trasformarsi. Con la campagna “Non sono perfetto ma sono accogliente”, i luoghi di ristorazione, di vendita e di intrattenimento diventano accessibili anche per le persone con mobilità ridotta. Nasce “Quarta Categoria”, un torneo nazionale di calcio rivolto ad atleti con disabilità cognitivo-relazionale. Ogni anno, l'evento “Notte di Luce” spegne le piazze e le illumina con migliaia di candele, «per riuscire a vedere da un punto di vista più sussurrato la disabilità». La “Skarrozzata”, una passeggiata nel centro sto-



**Annalisa Rabitti**

rico della città con sedie a rotelle, fa provare a tutti cosa significa muoversi su una carrozzina. Tantissimi, poi, sono i percorsi formativi di teatro, danza e arte circense, oltre ad “Art Factory”, un laboratorio di illustrazione, disegno, street art e grafica.

Il progetto diventa così di tutta la comunità e la disabilità torna a essere un tema di cui si parla, si discute e che genera tante nuove iniziative. Da “sanitarizzati e tecnici”, i luoghi per le persone con disabilità cercano di diventare anche belli. «All'inizio è stato difficile perché parlare di fragilità e di bellezza insieme era complesso, e rischiava di sembrare superficiale. In realtà bellezza significa cura, significa attenzione». Quello che succede spesso, invece, è che gli spazi dedicati alle persone più fragili sono



brutti o non curati. «Il brutto è potente, riesce a marginalizzare ulteriormente. Proprio per questo abbiamo il compito di creare luoghi migliori: non solo i musei d'arte contemporanea devono essere belli, anche i centri diurni, le case per anziani, le carceri».

Su queste convinzioni, il progetto ha chiamato a raccolta architetti, asili nido, scuole dell'infanzia, associazioni, cooperative, imprese e rappresentanti del mondo della moda, per scrivere un manifesto: "B. Diritto alla bellezza", un monito e una guida nel modo di progettare la città.

Nel manifesto si sottoscrive l'impegno di riconoscere il diritto alla bellezza, soprattutto alle persone più fragili. «La Bellezza dei luoghi di vita, di cura, di lavoro. La Bellezza nei progetti, nei servizi, nelle competenze, nelle culture. La Bellezza come opportunità di salute, di benessere, di felicità. Per tutti».

Attivatore di progettualità, il manifesto ha portato alla ri-

strutturazione della cucina del carcere di Reggio Emilia, che versava in condizioni complesse, con spazi grigi e mal tenuti. «Come si possono accompagnare i detenuti verso un futuro migliore? Era come se il carcere stesse tradendo la sua funzione». Riconoscere alla bellezza un potere riabilitativo significa migliorare i processi di educazione, di crescita e di riabilitazione: «Noi faremmo mai la camera dei nostri figli brutta? - chiede provocatoriamente Annalisa Rabitti - Cerchiamo di arredargliela nel migliore dei modi, perché è il posto dove crescerà, perché così ci prendiamo cura di lui». Allo stesso modo, l'appartamento "Training", accessibile e attrezzato per ospitare persone con disabilità che vogliono sperimentare l'abitare in autonomia, è uno spazio bello e confortevole. «Come ha affermato una ragazza che vi ha soggiornato: "Quando sono entrata, mi sono sentita che ce la potevo fare!". È questa la bellezza che vogliamo» ■

## Funder35

Dalla letteratura all'arte, dall'architettura al teatro, la cultura è da sempre un tratto distintivo del nostro Paese. Spesso, però, le imprese culturali sono caratterizzate da una fragilità strutturale e dalla dipendenza dai finanziamenti pubblici e privati, che non sono sempre garantiti. Inoltre, sovente si tratta di imprese legate al ciclo di vita di progetti occasionali, che non innescano processi in grado di garantire un'attività consolidata e costante. Per questo, nel 2012, è nato Funder35, per sostenere le imprese culturali non profit dei giovani sotto i 35 anni di età, accompagnando le imprese già attive, rafforzandole sul piano organizzativo e gestionale e premiando la loro innovatività. L'iniziativa è sostenuta da 19 Fondazioni di origine bancaria e, attraverso bandi annuali, ha accompagnato oltre 300 imprese culturali. Inoltre, nell'ultimo triennio ha fatto crescere non solo le singole organizzazioni, ma un'intera comunità di buone pratiche, per affrontare insieme le sfide del presente e del futuro in una logica di rete. Funder35 sta attivando un circolo virtuoso che sostiene uno dei settori più importanti del nostro Paese, individuando realtà già attive sui territori, ascoltandole e fornendo gli strumenti necessari per raggiungere una stabilità che consenta loro di procedere autonomamente e sostenere, a loro volta, realtà che ne hanno bisogno. [www.funder35.it](http://www.funder35.it)



# La bellezza sta negli occhi di chi guarda

## Intervista allo scultore Jago

**È** sufficiente guardare la sua Venere per capire l'idea che Jacopo Cardillo, in arte Jago, ha della bellezza: una donna anziana che mostra le sue grazie, svigorite dall'esperienza, con placida accettazione, come se non ci fosse nulla di più normale. «La verità è che tu puoi riconoscere la bellezza dove io non la vedo e io posso fare altrettanto». Risponde così alla domanda: «Cos'è per te la bellezza?» il giovane scultore di fama internazionale. «Ho creato un mio percorso e sto continuando a costruirlo - spiega - perché non mi sono mai riconosciuto nel contesto artistico delle gallerie, quello "accademico" che molti dicono sia quello "giusto". Non ho voluto fare parte di quel mondo, perché quello che amavo fare ne sovvertiva le regole e non era giusto imporre a me stesso dei limiti, come imporre al sistema il mio modo di pensare e agire». Dopo aver lavorato per anni a New York, Jago si è stabilito a Napoli e ha aperto il suo laboratorio al Rione Sanità a cui ha donato la sua opera "Il figlio velato", oggi esposta presso la Cappella dei Bianchi, all'interno della chiesa di San Severo fuori le mura.

«Io ho bisogno di bellezza» dichiara lo scultore. «Ma della bellezza che dico io, quella che mi serve per stare bene. Mentre facciamo questa intervista ho di fronte una pianta illuminata da uno spiraglio di luce che entra da sotto il Ponte della Sanità: questa per me è bellezza. Quella che mi garantisce di stare bene con me stesso. Io credo sia importante avere la propria idea di bellezza, senza tentare di convincere gli altri che lo sia. A volte può valere anche solo per te e per nessun altro».

Le sculture di Jago possiedono una potenza comunicativa molto intensa, le forme realistiche ricavate dal marmo celano fra le loro pieghe una vibrante verità, che arriva dritta all'anima dello spettatore che ne interpreta il significato. «In fondo siamo



tutti spettatori e questo periodo storico ci ha reso ancor più consapevoli del nostro stato "passivo" di osservatori. Tuttavia, lo spettatore è anche il protagonista nell'arte, perché è colui che osserva e che dà significato all'opera. È per questo che io non spiego le mie creazioni, non esplicito le mie idee che celo nell'opera, perché nel momento in cui le racconto, le andrei a snaturare. L'arte è un linguaggio e se devo spiegarlo, allora c'è un problema, c'è un fallimento. La verità è che il significato dei miei lavori è quello che lo spettatore ci vuole trovare».

L'ultima sua opera, che ha scosso l'opinione pubblica e animato le capacità interpretative della comunità, è stata la scultura raffigurante un bimbo rannicchiato in posizione fetale e con un polso incatenato al centro di piazza Plebiscito a Napoli a cui lo scultore, appunto, non ha

**Lo spettatore è anche il protagonista nell'arte, perché è colui che osserva, che dà significato all'opera. È per questo che io non spiego le mie creazioni, non esplicito le mie idee che celo nell'opera, perché nel momento in cui le racconto, le andrei a snaturare**

mai voluto dare spiegazione.

«Non so dare una definizione di arte - spiega l'artista -. Tuttavia so che quello che faccio interviene nella società e incentiva la comunità a “partecipare” e a “condividere”. Ritengo che l'arte possieda anche un “valore economico”, perché può generare ricchezza distribuita e condivisa. Quando faccio “un gesto” (non voglio chiamarlo opera d'arte perché le mie creazioni non le reputo tali), rivolto alla comunità a cui appartengo, il beneficio è indubbiamente mio personale, perché riesco a reinvestire su me stesso culturalmente e a livello materiale, ma anche la comunità riesce a vivere di quello che creo, perché il gesto attrae turisti e genera lavoro. Inserirsi nella comunità in cui si vive, contribuendo al benessere di questa, è “fare arte”. In questa ottica, io ritengo che qualunque lavoro utile alla comunità, anche spazzare le strade per esempio, sia una forma d'arte» ■



## Di Bellezza si Vive

La bellezza è un'esperienza capace di estendere il potenziale degli individui da un punto di vista emozionale, cognitivo e comportamentale. Da questo assunto nasce “Di Bellezza si Vive”, un progetto sostenuto dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del bando “Un passo in avanti”.

Si tratta di un percorso di “ricerca-azione” sperimentale della durata di quattro anni, in cui l'arte visiva, la musica, il teatro, la danza, il paesaggio e la cura dei luoghi diventano strumenti per contrastare la povertà educativa, incidendo sul percorso di sviluppo di bambini e ragazzi. Tanti sono i partner, diversi per saperi, missioni e contesti, che si costituiscono come “un'inedita comunità educante”. Cinque sono infatti gli ambiti a cui sono rivolte le azioni: famiglia, scuola, spazi di vita, spazi di cultura e mondi digitali, perché tutti sono considerati componenti fondamentali nella formazione di un individuo. Si passa da percorsi per guidare bambini e ragazzi a riconoscere le proprie passioni e i propri talenti, alla valorizzazione degli spazi educativi e della bellezza. Dalla creazione di esperienze virtuali immersive alla rigenerazione urbana dei quartieri attraverso l'arte; dall'educazione ambientale e la progettazione verde delle città ai percorsi con le famiglie.

Un percorso ampio che intende proporre un approccio innovativo all'educazione, che fuoriesca dai canoni della didattica, che sappia valorizzare i saperi e le capacità dei giovani e che investa le famiglie e tutta la comunità. L'educazione non può più essere relegata tra le mura della scuola, ma deve aprire i propri orizzonti includendo ogni ambito della vita dei bambini e dei ragazzi, soprattutto di coloro che vivono in condizioni sociali, economiche e familiari di marginalità. Un approccio che si auspica di diventare un modello per le azioni istituzionali e per tutte le realtà attive nel settore dell'educazione.

# Tra tutela e promozione la sfida del patrimonio

di *Marco Cammelli, presidente  
Commissione per i Beni e le attività culturali di Acri*

**L**a bellezza e il suo riconoscimento sono il modo più potente, profondo e diretto per accedere ai contenuti e agli elementi della cultura, senza i quali siamo condannati come singoli e come comunità a camminare alla cieca nel deserto delle esperienze individuali.

L'accesso alla bellezza e al patrimonio culturale sono infatti elementi essenziali per l'educazione e la formazione del singolo, perché aiutano la comprensione della realtà circostante, soprattutto in questi tempi di grandi cambiamenti. Ma sono cruciali anche per le comunità, perché è nella comunità di appartenenza che avviene il riconoscimento della propria storia, delle proprie radici, in una sola parola della propria identità.

Questo diritto non è solo un auspicio o una pura tensione ideale, ma è supportato da due importanti fondamenti giuridici. Innanzitutto, l'articolo 9 della Costituzione italiana, che pone tra i principi fondamentali della Repubblica proprio il compito di promuovere lo sviluppo della cultura e tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. A questo si aggiunge la Convenzione di Faro, adottata dal Consiglio europeo nel 2005, sottoscritta dal Governo italiano nel 2013 e finalmente ratificata dal Parlamento italiano poche settimane fa, a fine settembre 2020.



**Marco Cammelli**

La Convenzione è incentrata sul diritto individuale e collettivo di accedere al patrimonio culturale. Mette l'accento sulla fruizione e sulla valorizzazione del bene artistico, ovvero afferma che non basta proteggere e tutelare il patrimonio storico-artistico, ma è necessario renderlo riconoscibile e educare i singoli e le comunità alla sua piena fruizione. Si tratta di un passaggio molto importante per il nostro Paese, dove (specie in passato) una gloriosa esperienza di tutela dei beni culturali ha messo l'accento prevalentemente sull'aspetto della protezione, lasciando invece sullo sfondo questo profilo. L'adozione della Convenzione di Faro imporrà ora un profondo ripensamento delle politiche in termini di apertura e fruizione dei beni, anche con riguardo allo sviluppo socio-economico e alla relativa sostenibilità. Un aspetto, quest'ultimo, che tuttora suscita in certi ambienti una ingiustificata resistenza.

In questo scenario, le Fondazioni di origine bancaria intervengono a molti livelli. Annualmente, circa un

terzo delle loro erogazioni è destinata al settore Arte e beni culturali. Questi interventi si articolano in diversi campi. Innanzitutto, c'è il tema della valorizzazione. Si tratta di un campo molto vasto, che comprende le mostre, gli spettacoli dal vivo, i festival culturali, l'editoria. Ma anche tanti progetti promossi e sostenuti dalle Fondazioni rivolti all'educazione al bello. Perché il mondo dell'arte e della bellezza coinvolge diversi settori, come la scuola. Per esempio, i programmi di affiancamento e arricchimento della didattica, che hanno l'obiettivo di far conoscere ai ragazzi il patrimonio storico artistico delle loro città, la magia del teatro, della musica, della danza. Quindi, l'inserimento nei programmi scolastici di visite guidate, concerti, spettacoli, nonché la formazione per gli insegnanti in questo campo. Poi c'è il piano della conservazione e della protezione, un altro fronte in cui le Fondazioni hanno lavorato e lavorano molto. Il restauro è un intervento complesso e ricco di molte

---

**Riconoscere la bellezza è il modo più potente e diretto per accedere alla cultura, senza di essa siamo condannati, come singoli e come comunità, a camminare alla cieca nel deserto delle esperienze individuali**

---





facce. Ha l'obiettivo di consolidare e salvare il bene dal deterioramento del tempo, ma deve essere sempre realizzato all'interno di progetti organici finalizzati alla nuova funzione del bene. Questo è l'intento perseguito per i numerosi palazzi storici restaurati dalle Fondazioni, che sono restituiti all'antico splendore e che vengono aperti al pubblico per ospitare raccolte, gallerie ed eventi. Infine, il restauro è sempre un'occasione di studio e di ricerca sulle opere da ripristinare ed è dunque, allo stesso tempo, conservazione e valorizzazione. Nel settore del restauro e della conservazione, le Fondazioni hanno maturato nel tempo un approccio fortemente innovativo. Il restauro è di per sé la registrazione di una sconfitta, perché ne abbiamo bisogno tanto quanto è stata trascurata la manutenzione ordinaria dell'opera. Per questo è cruciale promuovere azioni preventive, evitando che ci sia bisogno di intervenire successivamente. In questa direzione vanno numerose iniziative realizzate dalle Fondazioni, per diffondere pratiche di conservazione programmata, utilizzando lo strumento del bando, non solo per selezionare gli interventi, ma anche per stimolare le buone pratiche della manutenzione. A fianco di tutto questo, ci sono programmi di supporto alle scuole e ai centri che si occupano di restauro e che

costituiscono un prezioso patrimonio di conoscenze e di competenze, che non possiamo lasciare vada disperso. Sono loro, insieme alle Soprintendenze del Mibact, i primi "custodi della bellezza" del nostro Paese, e per questo vanno sostenuti e promossi. Un altro filone di intervento delle Fondazioni per la promozione della bellezza nel nostro Paese è quello dedicato ai cosiddetti "beni minori": pievi, abbazie, chiese nelle aree interne, monumenti fuori dai centri storici. Questo patrimonio culturale diffuso, spesso messo in ombra dai capolavori universalmente più noti, è uno dei tratti caratteristici della storia del nostro Paese ed è al centro di molti interventi delle Fondazioni, volti al recupero e alla messa in rete garantendone l'accessibilità, anche con l'utilizzo delle nuove tecnologie. Da ultimo, vorrei citare tre interventi di valenza nazionale, promossi dalla Commissione per i Beni e le attività culturali di Acri e realizzati in partnership da gruppi di Fondazioni. Sono emblematici del modo di operare per garantire nel modo più ampio il diritto alla bellezza. Innanzitutto, R'accoglie, un database di oltre 12mila opere d'arte di proprietà delle Fondazioni, catalogato e reso accessibile sul web a studiosi, amatori e semplici interessati. Poi Funder35, che ha creato una vivace comunità di imprese culturali giovanili in tutta

Italia (quasi 300). Si tratta di giovani che in modo professionale e non amatoriale producono spettacolo dal vivo, musica, teatro, ma anche servizi per l'accesso ai monumenti e ai beni culturali, avvicinando e accompagnando giovani e non solo alla scoperta del nostro patrimonio. Da ultimo, ma non ultimo, Per aspera ad astra, un progetto di teatro in carcere, che non è solo un'esperienza di "teatro in condizioni estreme", ma una nuova e alta forma di espressione artistica. E proprio in questo sta la forza del teatro, nella capacità di superare il tetto e i muri del carcere che in quanto tali non esistono più, perché di fronte alla capacità di toccare i temi eterni dell'uomo - la vita, l'amore, il male, il potere, la morte - non c'è più distinzione tra chi recita e chi è nel pubblico, tra gli agenti di polizia penitenziaria e i detenuti. L'intervento delle Fondazioni sta facendo in modo che l'eccellenza della sperimentazione avviata e sostenuta dal maestro Punzo non rimanga confinata alla sua persona o nel carcere di Volterra, ma possa diffondersi nel resto della Penisola. Dentro ognuno di noi ci sono angoli bui con cui è difficile fare i conti. Ma i temi eterni, a cui l'arte ci richiama, ci spingono a interrogarci e a riconoscere quanto siamo legati gli uni agli altri. Di fronte a una tragedia greca, un'opera di Shakespeare, un concerto di Bach, una scultura del Canova sentiamo l'incontro con un linguaggio universale che riguarda la natura e il destino degli esseri umani. Ecco perché la ricerca del bello non è un accessorio ma un diritto fondamentale che va riconosciuto a tutti. E garantire la possibilità di accedervi è un'alta sfida che le Fondazioni stanno cercando di raccogliere ■

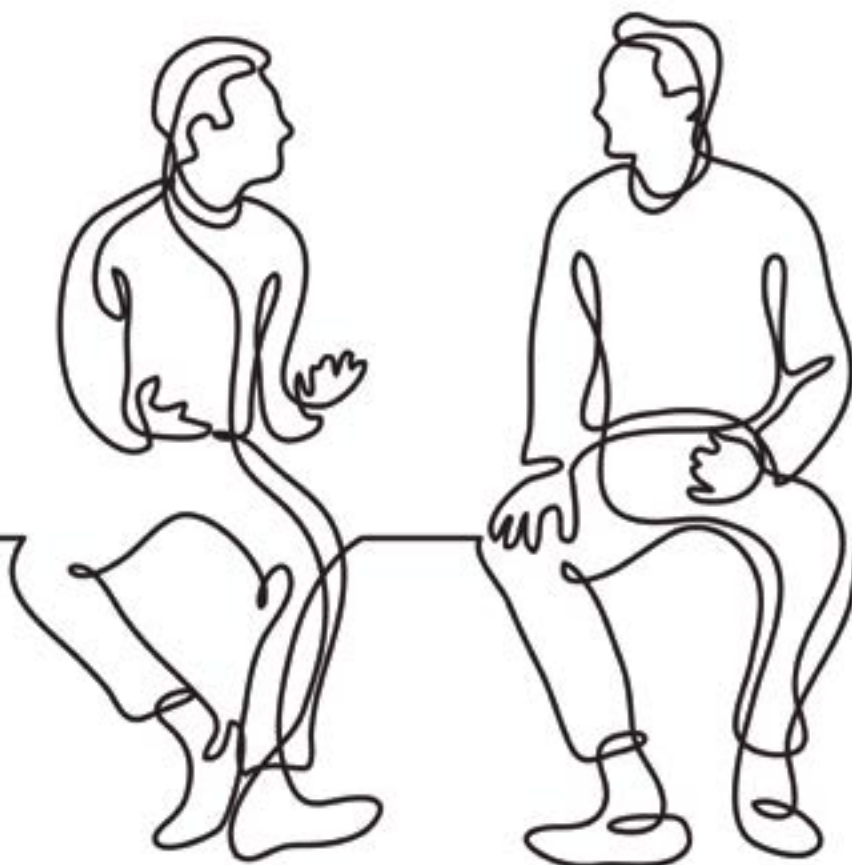






**“Maestro di mestiere”,  
un’iniziativa promossa dalla  
Fondazione CR di Biella per  
sostenere l’artigianato artistico  
che ha contribuito a rendere  
Biella Città Creativa Unesco  
Foto da fattiadarte.it**





## Dialoghi sull'Uguaglianza

A un anno dall'apertura del suo XXV Congresso Nazionale, che si terrà a Cagliari il 10 e l'11 giugno 2021, Acri ha avviato un percorso di riflessione partecipato sui temi congressuali che si concentreranno sul contrasto alle disuguaglianze. I “Dialoghi sull’uguaglianza” sono interviste e incontri virtuali con pensatori, scrittori, intellettuali, professionisti che si occupano dei temi relativi alle cause delle disuguaglianze, alle pratiche per contrastarle e per costruire una società più giusta. Anche alla luce dell’attuale emergenza scatenata dal Covid19 e delle sue conseguenze economiche e sociali, il tema del contrasto alle disuguaglianze nel nostro Paese, e nel

mondo, risulta di grande attualità. Nella prossima fase di ricostruzione post-Covid sarà, infatti, fondamentale mettere in campo uno sforzo corale di ripensamento collettivo, per immaginare uno sviluppo sostenibile e inclusivo in diversi campi, dal welfare all’innovazione, dalla cultura alla rigenerazione urbana. I Dialoghi intendono essere uno strumento per accompagnare questa riflessione sul ruolo che le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio possono svolgere in questa nuova fase e avviare un approfondimento che culminerà nel Congresso di giugno 2021. [acri.it/dialoghi](http://acri.it/dialoghi)

# Siamo ancora molto lontani dall'articolo 3 della Costituzione

*Dialogo con Giulia Crescini di Asgi*

**I**ntervista a Giulia Crescini, avvocatessa esperta in diritto dell'immigrazione e in diritto d'asilo e socia di ASGI, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione.

**Perché c'è una disuguaglianza così profonda tra cittadini italiani e cittadini stranieri?**

Perché il cittadino straniero è in una posizione istituzionalmente debole. La sua regolarità sul territorio nazionale, che gli garantisce l'accesso a una serie di diritti, anche fondamentali, è condizionata dal possesso di un titolo di soggiorno, quindi da una regolarità amministrativa. La conseguenza è stata quella di creare cittadini di serie A e cittadini di serie B. Chi non ha un permesso di soggiorno, oltre a non poter accedere ai servizi essenziali, finisce inevitabilmente nel circuito dello sfruttamento, nei campi e nella prostituzione. Non solo, il suo status non gli permette neanche di difendersi: un cittadino senza permesso di soggiorno non può andare dalla polizia per denunciare le sue condizioni perché ciò lo esporrebbe al rischio di ricevere un decreto di espulsione e di essere trattenuto in un centro per il rimpatrio. Siamo quindi molto distanti dall'art. 3 della Costituzione e dal principio di pari dignità sociale e uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

**Questo approccio istituzionale ha causato sentimenti di rabbia, discriminazione ed emarginazione nei confronti degli stranieri. Quali sono le conseguenze?**

Sicuramente assistiamo alla strumentalizzazione del fenomeno migratorio che va avanti da decenni e che fa dell'immigrazione un capro espiatorio di molti mali e problemi della società. Per esempio, il riferimento costante al termine "crisi" nel raccontare l'immigrazione, quando ricerche e studi rilevanti dimostrano che non siamo di fronte a una crisi ma a un fenomeno naturale. Questa distorsione ha comportato un'inevitabile inasprimento delle relazioni tra cittadini italiani e stranieri. A ciò, si aggiungono interventi legislativi che sicuramente hanno esacerbato e reso ancora più complessa questa relazione, relegando all'irregolarità molte persone che avevano il permesso di soggiorno. Allora ci chiediamo: perché rendere ancora più deboli e ricattabili persone con un permesso regolare? Noi ci siamo convinti che questo è un processo reso necessario da un modello di sviluppo che, per garantire il livello di benessere della maggioranza della popolazione, necessita che ci sia una parte della popolazione che rimanga "irregolare", che lavori a costi irrisori e che non si trovi nella condizione di poter rivendicare i propri diritti.



**Giulia Crescini**

**Quali potrebbero essere allora le possibili strade da perseguire in un contesto così ostico?**

Nel nostro sistema normativo ciò che potrebbe effettivamente rimuovere una situazione di disuguaglianza istituzionale è la rimozione dell'autorizzazione stessa a permanere, quindi la possibilità per le persone di avere il diritto alla libera circolazione. Ciò permetterebbe di ristabilire una condizione di uguaglianza sulla scelta di spostarsi, di fare un viaggio sicuro, di poter arrivare in tutta sicurezza a destinazione e anche di tornare indietro, qualora lo si voglia. Quello che quindi noi cerchiamo ogni giorno di fare come ASGI è ristabilire una minima condizione di parità e di forza giuridica tramite il permesso di soggiorno, che è l'unica possibilità per emergere dall'irregolarità, cominciare una vita dignitosa sul territorio e diventare, da persone invisibili a persone visibili ■

L'intervista integrale è sul sito [www.acri.it/dialoghi/](http://www.acri.it/dialoghi/)

# Dalla terra si possono combattere le disuguaglianze?

*Dialogo con Carlo Petrini*

**C**arlo Petrini è presidente di Slow Food, associazione internazionale impegnata a promuovere un'alimentazione "buona, pulita e giusta" per tutti e a migliorare la consapevolezza sul sistema che regola la produzione alimentare. Lo abbiamo intervistato per capire se ridare il giusto valore al cibo, tutelando i lavoratori che lo producono, l'ambiente dal quale viene tratto e la biodiversità degli ecosistemi può essere considerato un tassello importante nei percorsi di contrasto alle disuguaglianze.

**Cosa è per lei "Uguaglianza"?**  
Uguaglianza per me significa avere la consapevolezza che l'umanità intera, a prescindere dalle diversità culturali, di contesto, di pensiero e d'azione, appartiene alla stessa comunità di destino. Una comunità in cui tutto è connesso in maniera integrale e in cui tutti siamo connessi l'un l'altro. In questo scenario dobbiamo superare il concetto di individualismo e competizione, e costruire un nuovo progetto di società che pone al centro la dignità della persona umana.

**Il cibo "Buono, pulito e giusto", può essere considerato uno strumento per contrastare le disuguaglianze?**

Il concetto del Buono, pulito e giusto si fa portatore di molteplici significati, tra cui rientra sicuramente anche l'ampio tema della disuguaglianza, su questo non c'è dubbio. Slow Food si batte da più di trent'anni affinché l'accesso al cibo "Buono, pulito e giusto" sia un diritto universalmente riconosciuto, a tutti! Rivendicare il buono è un atto di rispetto verso gli altri, verso sé stessi e nei confronti della Terra. Il pulito chiama invece in causa la coscienza del limite e della responsabilità individuale, volta a favorire alimenti sostenibili lungo tutto il corso della filiera, che li porta dal

campo alla tavola. Promuoverlo è parte della nostra missione di civiltà. Il giusto è la cura nei confronti di tutte le persone che lavorano a stretto contatto con la terra, che dovrebbero essere gratificate o perlomeno retribuite adeguatamente. Persone dalle quali dipende la nostra stessa sussistenza, ma che continuano a essere considerate "ultime" e spesso invisibili, costringendole a barcamenarsi tra molteplici difficoltà pur di sopravvivere alle leggi del mercato. Per tutti questi motivi, il buono, pulito e giusto può certamente essere una linea guida da seguire per far sì che il cibo diventi uno strumento anche di lotta alla disuguaglianza.

**Visto che è più semplice accedere a prodotti importati, a basso costo, irrispettosi dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori, come si può sensibilizzare il consumatore sulla scelta di prodotti locali e stagionali più sani e sostenibili?**

Precondizione necessaria affinché il consumatore compia una scelta giusta è la disponibilità degli adeguati strumenti conoscitivi e informativi che ne orientino l'azione. Questo aspetto,



**Carlo Petrini**





putroppo, è ancora spesso assente. E anche se il diretto responsabile di questa situazione è il modello agroindustriale di produzione e trasformazione del cibo, noi non possiamo ritenerci privi di colpe, anzi! Con il nostro comportamento superficiale, diventando semplici consumatori passivi, abbiamo permesso che venisse reciso il cordone ombelicale che ci teneva legati alla terra. In ultima istanza, ciò ha causato un'abissale distanza tra produzione e consumo e una miopia incapace di riconoscere il vero valore del cibo. Consumare cibo non stagionale, non badare alla provenienza degli alimenti, fare la spesa ai discount è infatti sintomo della non consapevolezza degli spaventosi costi ambientali, economici e sociali che si ripercuotono, in prima battuta, su noi consumatori e, poi, sull'intera comunità dei viventi. Un prezzo giusto dovrebbe invece essere quello reale complessivo, che considera tutti gli ambiti di interazione di un prodotto. Effettuare questo cambio richiede però uno sforzo di tutti gli attori coinvolti nel sistema alimentare: produttori, trasformatori, intermediari, distributori e consumatori. Un grande impegno che permetterebbe però di rinsaldare il legame con la Terra favorendo un sistema più equo per tutti. Ricordiamoci, infatti, che ciò che non paghi tu come consumatore al momento dell'acquisto, lo paga sicuramente qualcun'altro al posto tuo: i produttori sottopa-

gati in nome della competitività o l'ambiente sovrasfruttato in nome dell'iperproduttivismo.

### **La terra da luogo di profonde ingiustizie sociali può trasformarsi in un laboratorio di uguaglianza?**

Lavorare la terra non è mai stato un lavoro semplice perché la terra è bassa e richiede fatica. Purtroppo, a prescindere dal periodo storico, questa affermazione ha da sempre assoggettato i contadini a ricoprire un ruolo subordinato, in cui la costante dell'ultima ruota del carro ha prevalso. Questo retaggio non può però essere usato come movente per ricommettere gli stessi errori e giustificare gli schemi, molto spesso disumani, imposti dal paradigma capitalista. Proporre un'alternativa alla narrazione passata e presente non è senz'altro compito facile, ma disponiamo di tutte le competenze e conoscenze necessarie affinché ciò avvenga. Quello che ci manca è, forse, l'umiltà e una bella dose di buona volontà. Umiltà nel riconoscere i nostri errori e nel mettere in discussione noi e il sistema vigente, e volontà nel cambiare i paradigmi, partendo dal costruire un dialogo con quelle persone che, nonostante tutto, hanno continuato a coltivare e custodire un cibo buono, pulito e giusto. Questi individui hanno molto da insegnarci: incominciare ad ascoltarli, prima di pretendere di spiegar-

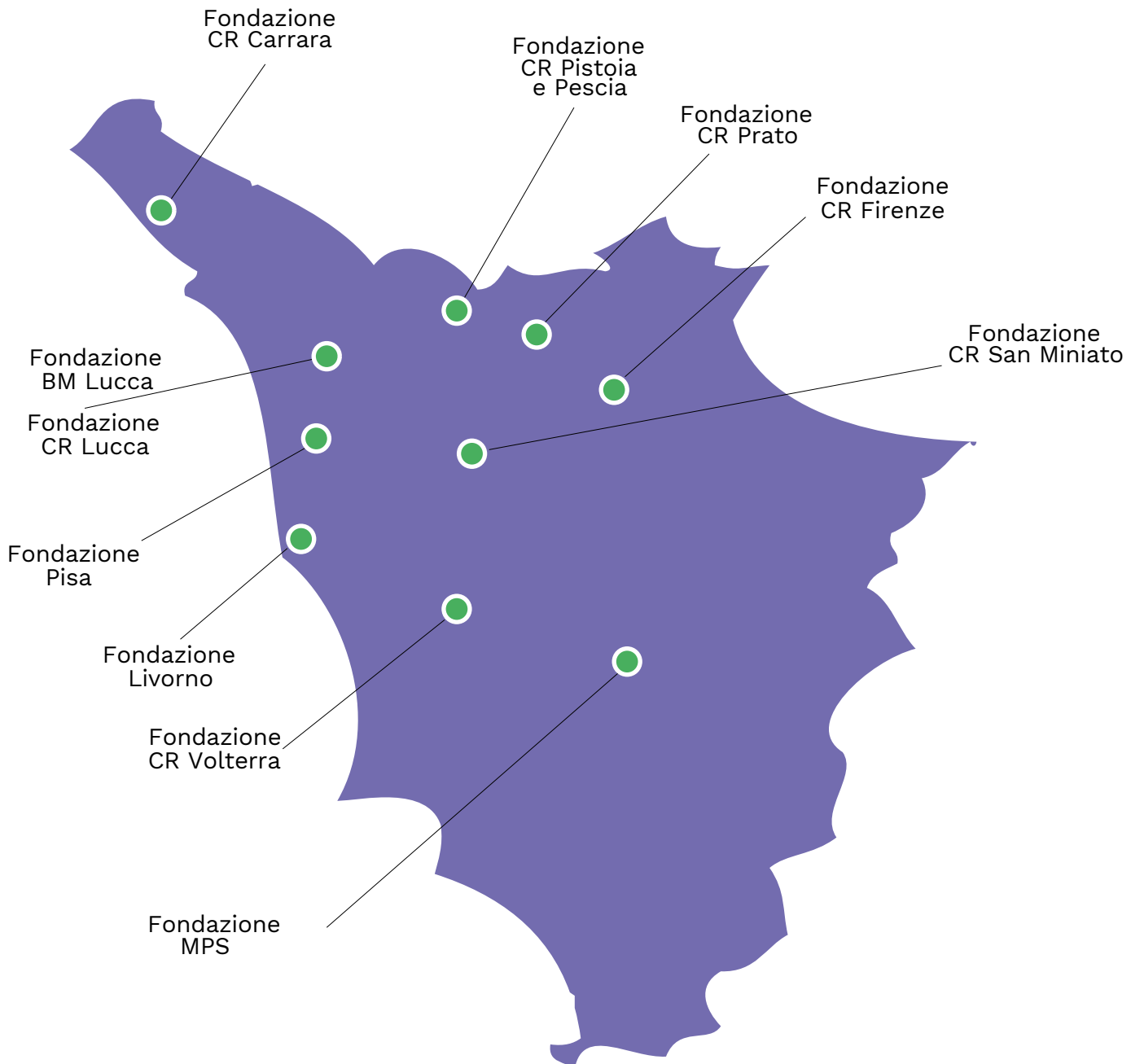
loro come si fa a vivere, è il compito di chiunque abbia a cuore il futuro del cibo e della terra. Solo così facendo saremo in grado di trasformare i campi da luoghi di ingiustizia, in palestre di uguaglianza e civiltà.

### **Lei crede che le nuove generazioni siano più sensibili a queste tematiche? Che cosa vorrebbe dire loro?**

Io ripongo molta fiducia nella generazione di giovani d'oggi. Soffermandoci anche solo sul contesto italiano, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, ragazze e ragazzi hanno dato prova del loro interesse per la vita pubblica, della tenacia e volontà di essere ascoltati e di farsi ascoltare. Li abbiamo visti scendere in piazza e organizzare buone azioni volte alla tutela dell'ambiente e, di volta in volta, formulare richieste concrete e precise a coloro che ci governano. Personalmente, vorrei ricordargli due pilastri fondamentali che mi auguro possano sempre accompagnare il loro attivismo e il loro impegno: la compassione e l'amicizia sociale. La compassione ci rende esseri umani attenti, in grado di intercettare le gioie e le sofferenze altrui facendole anche un po' nostre. L'amicizia sociale invece è capace di superare qualsiasi barriera, muro, o cecità che ci invoglia a chiuderci nel nostro piccolo angolo di benessere, e pone l'universo intero come orizzonte di pensiero e azione. In presenza di uno spirito compassionevole e di un legame fraterno, il risultato non può che tendere a una società più equa, che da dignità ed esalta l'essenza dell'umanità intera. Senza distinzioni ■  
L'intervista integrale è sul sito [www.acri.it/dialoghi/](http://www.acri.it/dialoghi/)

# Le Fondazioni della Toscana

Prosegue il nostro viaggio lungo la Penisola, tra le associazioni territoriali di Fondazioni. Stavolta facciamo tappa in Toscana. Qui, la **Consulta delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana** riunisce 10 Fondazioni.

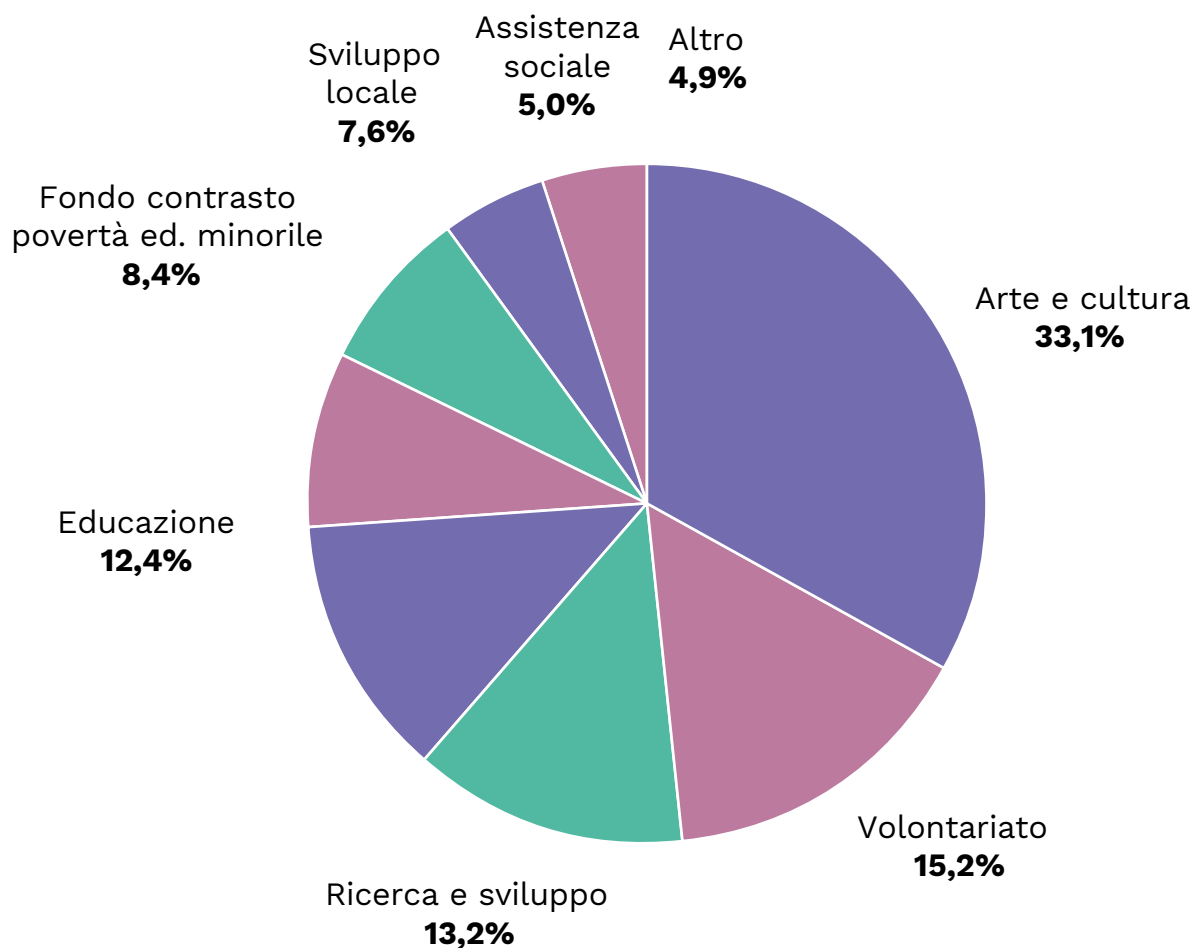


<b>Fondazione</b>	<b>Patrimonio</b>	<b>Erogazioni</b>
	dati in milioni di euro, dai bilanci 2019	
Fondazione CR Firenze	<b>1.678</b>	<b>39,4</b>
Fondazione CR Lucca	<b>1.189</b>	<b>22,1</b>
Fondazione Pisa*	<b>535</b>	<b>11,9</b>
Fondazione Monte Paschi di Siena	<b>436</b>	<b>5,0</b>
Fondazione CR Pistoia e Pescia	<b>414</b>	<b>15,2</b>
Fondazione Livorno	<b>211</b>	<b>2,5</b>
Fondazione CR Volterra	<b>154</b>	<b>1,8</b>
Fondazione CR Carrara	<b>80</b>	<b>0,4</b>
Fondazione CR Prato	<b>74</b>	<b>0,9</b>
Fondazione BM Lucca	<b>49</b>	<b>1,3</b>
Fondazione CR San Miniato	<b>39</b>	<b>0,5</b>

\*) Fondazione Pisa non aderisce alla Consulta delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana

### Principali settori d'intervento

dati dai bilanci 2019





# In rete per la coesione sociale minata dalla pandemia

*Intervista a Carlo Rossi, presidente della Consulta delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana*



«L a Toscana è una terra dove il valore di lavorare assieme per il bene comune è ben radicato. La vitalità e la presenza delle associazioni di volontariato e, più in generale, del Terzo Settore, sono testimoni di questo insieme valoriale che accomuna tutte le Fondazioni». Lo afferma Carlo Rossi, presidente della Fondazione Mps, recentemente designato coordinatore della Consulta delle Fondazioni Toscane.



Carlo Rossi

**Presidente, è stato recentemente nominato nell'incarico di coordinatore della Consulta. Quali sono i propositi per il prossimo triennio?**

Il ruolo delle Consulte è ben delineato nello statuto Acri e a quelle indicazioni intendo ovviamente ispirarmi. Mi sembrerebbe utile introdurre tutte quelle possibilità che favoriscano confronto e condivisione con i miei colleghi delle Fondazioni toscane. In un momento

così difficile e complicato è ancora più necessario "fare rete" e condividere esperienze e idee che possano essere replicate nei territori. Non possiamo dimenticare che la pandemia ha e avrà ancora delle conseguenze importanti sugli strati fragili della popolazione e sulla tenuta della coesione sociale.

Cercheremo di avere incontri

almeno bimestrali. Reputo di vitale importanza mantenere un costante dialogo e un confronto aperto con appuntamenti ravvicinati, per sviluppare meglio le progettualità comuni in una dinamica stringente e vicina all'evoluzione dei tempi e delle situazioni per tradurre velocemente le idee in realtà. Sul piano operativo ho proposto la costituzione di gruppi di lavoro per sviluppare meglio una progettualità condivisa nei propri territori.

---

**In un momento così difficile e complicato è ancora più necessario "fare rete" e condividere esperienze e idee che possano essere replicate nei territori. Non possiamo dimenticare che la pandemia ha e avrà ancora delle conseguenze importanti sugli strati fragili della popolazione e sulla tenuta della coesione sociale**

---



Fra i temi che saranno oggetto di lavoro: la questione dell'occupabilità e della formazione dei giovani, il contrasto alla povertà educativa e il welfare di comunità, tanto per citarne alcuni. Il ruolo e l'impegno delle Fondazioni sono stati posti anche all'attenzione del neopresidente della Regione Toscana, per pianificare iniziative di comune interesse. Il rapporto con le istituzioni regionali è un altro punto che orienterà il nostro percorso. Mai come adesso, l'unione di più soggetti istituzionali può apportare benefici e risultati ai vari progetti. Sono convinto che la Consulta possa fornire un apporto straordinario a livello regionale per sostenere percorsi di idee e territori.

---

**Le Fondazioni toscane continuano a rimanere in “ascolto” e a (ri)programmare interventi a favore delle comunità, che ancora sono in sofferenza per il protrarsi della pandemia, nei settori della sanità, del sostegno al Terzo Settore, della ricerca scientifica, senza dimenticare il sostegno al mondo culturale e ricreativo**

---

**Oltre alla contiguità territoriale, cosa accomuna le dieci Fondazioni che partecipano alla Consulta e quali sono i possibili campi di cooperazione?**

I punti di contatto fra le Fondazioni toscane sono numerosi. La Toscana è una terra dove il valore di lavorare assieme per il bene comune è ben radicato. La vitalità e la presenza delle associazioni di volontariato e,

più in generale del Terzo Settore, sono testimoni di questo insieme valoriale che accomuna tutte le Fondazioni. Abbiamo la fortuna di vivere in un territorio attraversato da nord a sud da numerose “eccellenze e ricchezze” riconosciute sia a livello nazionale che internazionale. Ne cito volentieri alcune: dal paesaggio al patrimonio artistico, alla produzione agroalimentare di qualità alla tradi-

---

**A trent'anni dalla loro nascita, le Fondazioni sono soggetti che hanno a cuore la crescita dei territori, che condividono l'obiettivo di combattere le disuguaglianze e di offrire a tutti, ai giovani soprattutto, opportunità nei vari settori in cui operiamo: dalla ricerca alla cultura, dalla formazione alla coesione sociale**

---

zione dell'alta formazione artistica e delle arti performative. Penso, ad esempio, alle grandi eccellenze musicali presenti in vari territori della Regione. Credo che ogni territorio possa esprimere la propria vocazione in progetti di cooperazione e in rete con le Fondazioni nei vari ambiti di intervento previsti dai nostri Statuti. Concordo con il Presidente Mattarella quando ripete che "Il futuro del nostro Paese ha bisogno di tutte le sue migliori energie per rinascere".

Vorrei declinare questo invito anche a livello regionale, attivandoci insieme per un maggior coinvolgimento dei giovani che sono fonte di forza, impegno e competenze.

#### **Esistono interventi realizzati in partnership da più Fondazioni della Consulta?**

Certamente. Mi piace qui ricordare l'iniziativa messa in campo con il bando "I giovani per il volontariato" - sostenuto da Fondazione Mps e Fondazione CR Firenze, insieme a Regione Toscana-GiovaniSi, in accordo con il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, e attuato con la collaborazione di Cesvot, che ha perseguito l'obiettivo di promuovere e qualificare la

presenza dei giovani nell'associazionismo toscano, dando forza a una nuova generazione capace di rinnovare la proposta del Terzo settore. I progetti finanziati avranno lo scopo di attuare programmi di sostegno nella fase post-emergenziale legata alla pandemia Covid-19 che il Terzo settore in Toscana, a prescindere dall'ambito di riferimento, si troverà ad affrontare nei prossimi mesi. Certo si potrà fare anche di più.

#### **Qual è stata la risposta delle Fondazioni della regione all'emergenza innescata dal Coronavirus?**

Le Fondazioni toscane hanno risposto in maniera forte, tempestiva e coesa ai bisogni emergenti del territorio e del tessuto sociale, in base alle proprie disponibilità finanziarie. Rimangono in "ascolto" per (ri)programmare interventi a favore delle comunità, che ancora sono in sofferenza per il protrarsi della pandemia, nei settori della sanità, del sostegno al Terzo settore, della ricerca scientifica, del mondo culturale e ricreativo, consapevoli della fragilità che la forzata "inattività" ha generato. Nel corso del 2020, per rispondere all'emergenza innescata dalla pandemia,

le Fondazioni toscane hanno stanziato complessivamente quasi 10 milioni di euro.

#### **Le Fondazioni stanno per festeggiare i trent'anni di attività. Come valuta questo trentennio e cosa prevede per i prossimi anni?**

Una ricorrenza importante che merita una riflessione. Se da un lato i valori fondanti, il forte legame con il territorio e le comunità sono rimasti gli stessi, anzi si sono rafforzati, lo scenario economico-sociale e finanziario è completamente mutato. Il peso finanziario nella compagine azionaria delle conferitarie si è notevolmente ridimensionato in virtù dell'applicazione dei principi della Carta delle Fondazioni e del Protocollo Mef-Acri.

Oggi siamo soprattutto soggetti che hanno a cuore la crescita dei territori. Vogliamo combattere le disuguaglianze e offrire a tutti, ai giovani soprattutto, opportunità nei vari settori in cui operiamo: dalla ricerca alla cultura, dalla formazione alla coesione sociale ■



## Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara Imparare a convivere

Il Festival Con-vivere, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara prosegue dal 2015 la riflessione sulla qualità, i contesti e le criticità che caratterizzano le relazioni sociali nelle società contemporanee. Giunto alla quindicesima edizione, Con-vivere 2020 ha proposto una riflessione su molti aspetti legati ai diritti – tema dell'evento – coinvolgendo, come sempre è accaduto, le scuole del territorio. Di anno in anno, infatti, a seconda del tema che il festival sceglie di sviluppare, una o più scuole vengono selezionate dal comitato promotore per partecipare da protagonisti ad eventi e iniziative nel programma della manifestazione. Oltre a questo, ogni anno più di 200 ragazzi delle scuole superiori si offrono per collaborare come volontari al festival. A tutti gli studenti viene consegnato un attestato di partecipazione che, su discrezione dell'istituto scolastico, potrà valere per il riconoscimento di crediti formativi.



## Fondazione CR Firenze Hands4Work



Hands4Work è un progetto sperimentale di Fondazione CR Firenze che mira a sostenere e orientare gli studenti nell'avvio di progetti di Alternanza Scuola Lavoro. Partita nel 2016, l'iniziativa mette a disposizione degli studenti delle scuole secondarie superiori, a indirizzo tecnico e artistico, laboratori polivalenti in grado di orientare le scelte lavorative dei ragazzi fornendogli un bagaglio di competenze tecniche adeguato alle esigenze del mercato. Il percorso proposto agli studenti non intende fornire solo nozioni teoriche, ma portare i ragazzi a cimentarsi in simulazioni di attività lavorative con il supporto di tutor competenti. Hands4Work fino a oggi ha coinvolto circa 200 studenti.

## Fondazione Livorno Vecchi giochi, nuovi giochi



Nel 2004 la Fondazione Livorno ha avviato un'iniziativa rivolta alle scuole primarie e secondarie della sua provincia, con l'intento di promuovere un più stretto rapporto degli studenti con le problematiche e le dinamiche del loro territorio. È nata così la "Settimana dei Beni Culturali e Ambientali", arrivata oggi alla sedicesima edizione. Quest'anno il tema è "Vecchi giochi... Nuovi Giochi". Dopo aver svolto un lavoro di ricerca sul tema durante l'anno scolastico, le scolaresche sono chiamate a produrre elaborati (cartelloni, plastici, manufatti, prodotti multimediali ecc..) che saranno esposti al pubblico nel mese di maggio e raccolti in una pubblicazione. Le scuole partecipanti riceveranno un premio di 1.300 euro spendibile per l'attività didattica degli studenti. I progetti che si distingueranno per originalità, accuratezza nell'esecuzione, bellezza, riceveranno un premio speciale.

## Fondazione Banca del Monte di Lucca Mascherine trasparenti per superare la disabilità

L'assistente alla comunicazione (ASCO) è una figura professionale specializzata che opera in contesti educativi con funzioni di mediazione socio-educativo e della comunicazione. Si rivolge prevalentemente a minori con disabilità sensoriali o difficoltà comunicative, con l'obiettivo di garantirne la piena inclusione, sia didattica che relazionale. In questi mesi di pandemia, gli Asco hanno bisogno di mascherine trasparenti, che mostrando la bocca, permettono la lettura del labiale. La Fondazione Banca del Monte di Lucca ha così acquistato per l'Ente Nazionale Sordi di Lucca una fornitura di queste mascherine per gli operatori Asco che lavorano nelle scuole della provincia. In collaborazione con le altre figure professionali e in accordo con le famiglie, gli operatori Asco intervengono per garantire il diritto allo studio e la piena inclusione degli studenti che affiancano.



## Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca Strumenti per la didattica a distanza



Durante la pandemia, la chiusura delle scuole ha privato i bambini e ragazzi di uno spazio fondamentale per la propria crescita, e ha reso certamente più complesso il percorso di apprendimento. Ma non sono solo ragazzi e ragazze provenienti da famiglie disagiate ad aver pagato durante la crisi. Tutto ad un tratto famiglie con più figli che frequentano la scuola si sono trovate a dover reperire tablet, tastiere, schermi e penne usb per permettere di seguire la didattica a distanza. Tra le tante Fondazioni che hanno sostenuto scuole e famiglie in questa sfida c'è stata la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, che ha stanziato 70mila euro per l'acquisto di device destinati alle scuole, per rendere più semplice per gli studenti lucchesi l'accesso alla didattica a distanza. Un intervento a sostegno del territorio in un momento di crisi per non lasciare indietro i più giovani.

## Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia Pronti a partire

“Ready, Study, Go!” è un'iniziativa della Fondazione Caript che offre ai ragazzi l'opportunità per intraprendere o completare il proprio percorso di studi universitari all'estero. Ogni anno, la Fondazione Caript mette a disposizione complessivamente 150mila euro in borse di studio per il conseguimento di laurea triennale, magistrale o master di I e II livello, in Europa e Stati Uniti. Per ciascuno degli studenti sono a disposizione 10mila euro per le destinazioni europee e 15mila euro per università americane. Considerato che, al termine del periodo formativo, la maggioranza dei ragazzi decide di trattenersi nel paese ospitante, la Fondazione Caript intende incentivare il rientro in Italia riconoscendo ai candidati un 20% dell'importo complessivo della borsa percepita, a condizione che la permanenza in Italia sia di almeno due anni.





## Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

### I libri per la scuola non devono mancare a nessuno

In un momento di difficoltà dovuto alla crisi causata dall'epidemia di Covid-19, la Fondazione Cassa di Risparmio di Prato ha stanziato 100mila euro per aiutare le famiglie nell'acquisto dei libri scolastici e per supportare le associazioni di volontariato del territorio. «I libri per la scuola non devono mancare – ha sottolineato il presidente della Fondazione CariPrato Franco Bini –. Le conseguenze della pandemia colpiscono pesantemente i giovani, per questo abbiamo un'attenzione speciale a quella che è un'emergenza educativa». Le risorse stanziare per l'acquisto dei libri rientrano nell'ambito del "Progetto Insieme", realizzato con il Comune di Prato e con l'associazione Spes Docet, con i quali è stata creata una cabina di regia per rispondere alle criticità che colpiscono soprattutto chi è più fragile.



## Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato

### Educazione finanziaria per i più giovani



Sensibile a sviluppare nei giovani una cultura economico-finanziaria responsabile e formarli a una gestione consapevole dei risparmi, la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato ha coinvolto il locale Istituto Tecnico Cattaneo in "Conoscere la Borsa", il concorso borsistico famoso a livello europeo, organizzato dalle Casse di Risparmio e Fondazioni di origine bancaria. Si tratta di un concorso online internazionale, che offre agli studenti delle scuole secondarie superiori la possibilità di investire un capitale virtuale in Borsa. Un gioco per avvicinare i giovani al tema dell'educazione finanziaria, attraverso operazioni che seguono le quotazioni borsistiche reali. In Italia il progetto ha riscosso un grande successo con il coinvolgimento, nel 2019, di oltre 3mila studenti di quasi 100 scuole. L'iniziativa nel nostro Paese è resa possibile dal coinvolgimento di 10 associate Acri, tra Fondazioni e Casse di Risparmio.

## Fondazione Monte dei Paschi di Siena Consumatori crescono consapevoli



Nei prossimi 15 anni, i ragazzi attualmente sui banchi di scuola saranno i nuovi consumatori, politici, agricoltori, imprenditori. Fondamentale, dunque, che imparino sin da subito l'importanza di tutelare l'ambiente, utilizzare fonti di energia sostenibile, valutare l'impatto che l'agricoltura e il consumo consapevole hanno sul nostro pianeta e su di noi. Per questo motivo, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha sviluppato il progetto "sCOOLFOOD", che si focalizza su cibo, ambiente, sostenibilità, agricoltura, energia, stili di vita e consumo consapevole. Si tratta di un progetto di cittadinanza attiva volto a migliorare le competenze non solo dei giovani cittadini, ma anche degli insegnanti e delle famiglie che sono accanto a loro, promuovendo un modello di scuola aperta, inclusiva e innovativa, basato su un approccio educativo sviluppato con lezioni frontali per suscitare interesse e curiosità.

## Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra Sogni e Bisogni

Sogni e bisogni è un progetto dell'associazione culturale Carte Blanche di Volterra, nato per contrastare la dispersione scolastica, prevenirne l'abbandono, abbattere l'isolamento sociale e culturale. Il progetto agisce sui territori dell'Alta Val di Cecina (Volterra) ed è realizzato nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e ha ricevuto un importante cofinanziamento e sostegno da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra. Le attività del progetto prevedono un forte coinvolgimento dei ragazzi, come la realizzazione di murales dipinti dall'artista Nico Lopez, insieme ai ragazzi di Pomarance e di Castelnuovo Val di Cecina. Un'altra iniziativa è l'Antisocialsocial Park a Volterra, uno spazio riconfigurato per ospitare persone in sicurezza, e dove si è tenuta una rassegna su società, cultura, economia, arte e musica.



# Exmè, quando il colore accende il futuro

*La periferia di Cagliari  
modello di rigenerazione  
urbana e sociale*

**T**rasformare un ex mercato abbandonato può cambiare le sorti di una periferia? A risponderci Ugo Bressanello, presidente della Fondazione Domus de Luna che, dal 2005, dà vita a luoghi che accolgono e offrono opportunità a bambini, giovani e famiglie in condizioni di estremo disagio. Uno di questi si chiama Exmè e si trova a Pirri, quartiere periferico di Cagliari. Un mercato apparentemente abbandonato dove, per dodici anni, invece di vendere frutta, verdura e pesce, è stato centro di spaccio e di consumo di droga, oltre che di combattimenti clandestini tra cani o persone. Un luogo che rispecchia anche le difficili condizioni in cui versano tante delle famiglie del quartiere che, prive di alternative, vivono spesso di spaccio per portare a casa “la mesata”. Con il sostegno di Fondazione

con il Sud e Fondazione di Sardegna, «ora, al posto delle migliaia e migliaia di bottigliette per fumare il crack che ricoprivano il pavimento, ci sono muri colorati, bambini che giocano, giovani che fanno musica, arte e sport». Anche in questo periodo di pandemia, Exmè non ha lasciato indietro nessuno, distribuendo cibo, vestiti, tablet per i ragazzi privi di connessione e dispositivi tecnologici, e ha attivato un gruppo di educatori pronti ad aiutarli.

Un'incredibile trasformazione che la Fondazione ha deciso di

---

**Nell' ex mercato, l'inclusione sociale non solo si fa, ma si approfondisce, confrontandosi anche con le esperienze e le realtà oltre confine**

---

racchiudere nel nome del centro, Exmè, ex mercato, forse per non dimenticare da dove l'avventura è partita. Un cambiamento talmente radicale che la sua eco non si è fermata tra le mura di Exmè, ma ha toccato e coinvolto prima le strade contigue, poi il vicinato, il quartiere, l'intera città e non solo: «in questa periferia, finalmente si è creato un ponte verso il resto della città, ma anche verso il resto del mondo». Nell'ex mercato, infatti, l'inclusione sociale non solo si fa, ma si approfondisce, confrontandosi anche con le esperienze e le realtà oltre confine. Al suo interno vengono infatti organizzati eventi di formazione e convegni internazionali che affrontano diverse tematiche, dal ruolo delle imprese sociali ai problemi delle famiglie legati a dipendenze, maltrattamento e abuso sui minori, fino ai processi di rinascita dei territori.



Un'ondata che si è propagata a partire da un piccolo centro di periferia e che ha dato colore a un quartiere che sembrava ormai destinato a una "normalità" radicata. E lo ha colorato veramente! Tanti sono stati i writers che Exmé ha attratto per dipingere le pareti di questa periferia, facendone un polo dell'arte di strada, «che pensiamo sia un'arte nobile e uno strumento contro il grigio, uno strumento di inclusione e di uguaglianza, attraverso il bello che, forse, è anche il giusto». Ecco allora che, oltre all'ex mercato, anche i palazzi accanto si sono accesi, la scuola di fronte, gli altri quartieri e le associazioni amiche che hanno trovato in Exmé un punto di incontro per spalleggiarsi nei percorsi di sostegno ai più fragili, troppo spesso tappezzati di ostacoli. «È stato molto difficile trovarsi contro una

---

**Ragazzi che in passato non vedevano un futuro se non quello dei loro padri, o dei loro fratelli maggiori, fatto di droga, di violenza, di antistato, di periferia, oggi hanno un'alternativa. Hanno la possibilità di scegliere, sanno che, se veramente lo vogliono, possono vivere diversamente**

---

burocrazia miope, che replica modelli vecchi ed è incapace di leggere l'innovazione. L'anima di questi interventi è il bene pubblico e vedere che proprio il pubblico è nemico di sé stesso, fa riflettere».

Tante, però, sono anche le soddisfazioni che rilasciano l'energia necessaria per superare gli intralci e le difficoltà che si incontrano. Come tanti sono i

ragazzi che sarebbero rimasti in strada e che, invece, oggi studiano, lavorano, sicuri che in Exmé c'è sempre qualcuno disposto ad aiutarli. Gli stessi ragazzi che «più di dieci anni fa, non vedevano un futuro se non quello dei loro padri, o dei loro fratelli maggiori, fatto di droga, di violenza, di antistato, di periferia. Oggi, invece, molti di loro, perché non vale ancora per tutti, hanno un'alternativa, hanno la possibilità di scegliere, sanno che, se veramente lo vogliono, possono vivere diversamente».

Anche in questo caso, ci confida Ugo Bressanello, aiutare i giovani adulti a trovare un'occupazione è un'operazione che, spesso, si traduce in un miraggio, «perché in una terra che ha il record nazionale di NEET, dove il tasso di disoccupazione delle fasce più



©Exmé Domus de Luna, Un'ondata di colore, Facebook

---

**C'è bisogno di interventi innovativi e di lungo periodo a cui, spesso, le istituzioni non credono o non vogliono dare credito**

---

giovani è altissimo, quando devi garantire un futuro a ragazzi che non hanno neanche un livello scolastico elementare e una famiglia alle spalle, diventa quasi una *mission impossible*. Questo, però, non è bastato a scoraggiare la squadra di Exmè: se il lavoro non si trova, il lavoro si crea. Hanno così dato vita anche alla cooperativa "Buoni e Cattivi", che gestisce due ristoranti, un bar, e degli appartamenti in affitto, dando lavoro a una cinquantina

di persone.

Sono percorsi lunghi, continua il presidente di Domus de Luna, perché vanno a lavorare sulle abitudini, la mentalità e le prospettive di vita di interi quartieri. Per questo, c'è bisogno di interventi innovativi e di lungo periodo a cui, spesso, le istituzioni non credono o non vogliono dare credito: «Se non ci fosse stata la Fondazione di Sardegna, che qui sul territorio è di riferimento, e l'iniziativa che le Fondazioni insieme hanno avviato con l'impresa sociale Con i Bambini, tutto questo non sarebbe stato possibile, qui, come in altri territori».

Progetti che per Ugo Bressanello sono modelli assolutamente replicabili, anzi, sono modelli che si dovrebbero mettere in campo in tutte le periferie d'I-

talia perché i risultati ci sono: «è proprio in quei ragazzi che vedono un futuro diverso, che lo sperimentano, che possono oggi raccontare come era prima e come è oggi e, soprattutto, come vedono il domani, è lì che c'è la soddisfazione più grande. È in queste storie, che sono storie di vita normale, di abbraccio, di condivisione, di un quotidiano non straordinario, che si vedono germogliare quei semi che dieci anni fa abbiamo iniziato a gettare. Ecco - conclude - per tanti anni abbiamo solo seminato, anche oggi continuiamo a seminare, forse anche più di ieri, ma cominciamo anche a vedere quello che è cresciuto, finalmente cominciamo a vedere i fiori» ■



**I ragazzi della Cooperativa dei Buoni e Cattivi della Fondazione Domus de Luna Onlus, una realtà che ha dato loro un lavoro e l'opportunità di un futuro migliore**



## Premio Pico della Mirandola: l'ingegno per il bene comune

**W**erner Hoyer, presidente della Bei (in foto), Gianpaolo Dallara, presidente di Dallara Group, e Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Nazionale Terzo Settore, sono i vincitori della quindicesima edizione del Premio Pico della Mirandola, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola. Il riconoscimento viene assegnato ogni due anni a figure di spicco del mondo artistico, economico, culturale, imprenditoriale e sociale, per valorizzare la forza del pensiero, il valore dell'ingegno, la tenacia della volontà e la capacità di tradurre queste energie in attività concrete, efficaci, innovative, seguendo una visione improntata al miglioramento delle condizioni di vita dell'essere umano. Quest'anno, a causa della pandemia da Covid-19, la tradizionale cerimonia pubblica di consegna del Premio non è stata celebrata e la Fondazione CR Mirandola ha deciso di destinare a interventi in ambito socio-sanitario le risorse già accantonate per l'evento ■

## Modena accelera sull'automotive

È il primo acceleratore italiano dedicato al settore "automotive e mobility". Si chiama "Motor Valley Accelerator" ed è stato appena inaugurato a Modena, grazie a un'operazione congiunta di Fondazione di Modena, Fondo Acceleratori di CDP Venture Capital Sgr - Fondo Nazionale Innovazione e UniCredit. L'iniziativa si propone di favorire lo sviluppo di startup innovative nel settore e dare vita a nuovi programmi di accelerazione in ambiti sinergici e complementari alla mobilità. Il tutto ponendo sempre particolare attenzione ai temi dell'innovazione e della sostenibilità. «Le nuove sfide delle mobilità green e dello sviluppo sostenibile – ha dichiarato Paolo Cavicchioli, presidente della Fondazione di Modena – sono decisive per il futuro delle prossime generazioni e Modena, che ha profonde radici in questo settore, siamo certi continuerà a giocare un ruolo fondamentale anche in futuro». Sempre a Modena, è stato inaugurato anche uno "Spazio Cdp" presso la Camera di Commercio. Il nuovo servizio, esito dell'accordo di collaborazione territoriale tra Cdp e le Fondazioni di Modena, Forlì e Parma, ha lo scopo di promuovere e sostenere lo sviluppo economico e sociale del territorio di riferimento di ciascuna Fondazione. L'accordo si inserisce nell'ambito del progetto di collaborazione tra Acri e Cdp, per rafforzare ulteriormente la presenza della Cassa sul territorio e la cooperazione con le singole Fondazioni per lo sviluppo di progetti congiunti a beneficio delle comunità locali.



# Il diritto alla salute non ha nazionalità

*Cuamm, “con” e non “per” gli ultimi*



Quella di Cuamm - Medici con l’Africa è una storia che inizia nel 1950 da un giovane studente di medicina figlio di operai, Francesco Canova. Nato nel 1908, con l’aiuto dei proprietari della fabbrica in cui lavoravano i genitori, si iscrive all’Università di Medicina di Padova e sente la necessità di spendere le sue energie fuori confine. Nel 1935 parte per la Giordania, dove trascorre dodici anni; una volta rientrato in Italia, con alcuni suoi colleghi, fonda il Cuamm, Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari. È questa la cornice all’interno della quale tanti giovani medici italiani iniziano a partire per lavorare negli ospedali missionari con le popolazioni più bisognose del continente africano.

«Con e non per», sottolinea don Dante Carraro, l’attuale presidente del Cuamm, spiegando che, per facilitare la comunicazione, il collegio è stato rinominato “Medici con l’Africa”. «Dire “per” sottintende una superiorità: io sono capace e tu no, io sono qui per aiutare te perché ho le capacità e le risorse. “Con” è invece un approccio radicalmente diverso,

vuol dire condividere quella sofferenza, quel dolore, quella povertà e, insieme, analizzare la situazione per costruire un nuovo percorso di vita, di lavoro e di cooperazione». Per questo, l’elemento vitale non è tanto rispondere alle emergenze sanitarie ma investire sulle risorse umane, locali e non, per costruire ospedali e competenze in grado di affrontarle. Solo in questo modo si può generare fiducia e speranza nei giovani che «rivendicato il diritto di crescere per dare il loro contributo al paese». Otto sono i paesi in cui i medici e tutti gli operatori di Cuamm contribuiscono a generare l’accesso a questo diritto: Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda. Lì sono riusciti, con la popolazione locale, a rendere i servizi sanitari più accessibili, soprattutto ai più emarginati, supportando gli ospedali e formando i giovani. Come Amina, giovane di 25 anni del Sud Sudan, che con il Cuamm si è laureata ed è diventata ostetrica. Don Dante ci racconta di averla incontrata dopo tanto tempo in uno degli ospedali rurali del territorio, quando lei, correndogli incontro, ha detto:




---

**L'elemento vitale non è tanto rispondere alle emergenze sanitarie ma investire sulle risorse umane, locali e non, per costruire ospedali e competenze in grado di affrontarle**

---

«Sono così orgogliosa (di poter fare la mia parte nel paese)!». E quello delle ostetriche è un lavoro fondamentale in quei territori, perché dare la possibilità a una donna di poter partorire in sicurezza e con mani capaci, significa salvare la loro vita e quella dei bambini. Motivo per cui il Cuamm continua a dare priorità a donne e bambini «perché oggi, che sappiamo tutto del parto, del taglio cesareo, delle trasfusioni di sangue, non possiamo accettare che un parto assistito non venga garantito a tutti». 23 sono gli ospedali sostenuti dal Cuamm, 2.700 i volontari italiani stabili dei campi, oltre alla collaborazione con l'Università di Medicina in Mozambico, a Beira, con la quale l'Università di Padova ha interagito nell'ambito di un master nel Dipartimento di Pediatria. La prospettiva è sempre la stessa: imparare

gli uni dagli altri, investendo su una formazione reciproca. Sono tanti infatti i giovani studenti di medicina che decidono di partire con il Cuamm, per un'esperienza negli ospedali locali, dove tanto possono dare e altrettanto ricevono. «Quando lavori in contesti poveri di risorse, il medico deve avere la capacità di capire quale è l'approccio migliore, consapevole che le risorse sono limitatissime ma devono essere altrettanto efficaci». Parla, infatti, di ricerca scientifica Don Dante, perché lavorare in luoghi che non hanno le stesse risorse a cui noi siamo abituati permette di esplorare altri approcci diagnostici e terapeutici, oltre a consentire di studiare malattie che non conosciamo, come l'ebola. Infatti, Cuamm ha all'attivo oltre 30 pubblicazioni in riviste scientifiche internazionali. La finalità è «studiare e conoscere a fondo le realtà in cui lavoriamo, seguendo l'imperativo di essere tecnicamente seri e, parallelamente, dare un messaggio alla comunità internazionale e scientifica: lavorare in Africa è altamente sfidante, anche a livello scientifico». Per esempio, lavorare senza farmaci, perché bloccati in una jeep a causa

della pioggia torrenziale, mette i medici in una condizione di serie difficoltà nella gestione di un ospedale. Inoltre, se in Italia c'è un medico per ogni 1.500 abitanti, in quei territori ce n'è uno per 50mila o 60mila persone. Si tratta di sfide, umane, professionali, scientifiche.

La stessa attenzione Cuamm la impiega nel valutare le sue attività nei territori. Come ci spiega il direttore dell'ufficio progetti Fabio Manenti, «quando parliamo di sanità diventa fondamentale misurare l'efficienza di un sistema sanitario o di un ospedale, perché farlo significa tutelare e prendersi cura della salute delle persone». Nei contesti in cui le risorse sono molto limitate, valutare il proprio operato risulta ancora più cruciale perché «un'allocatione diversa delle risorse può davvero cambiare in modo importante i risultati». Se in passato Cuamm utilizzava metodi semplici di valutazione, oggi, in collaborazione con il Laboratorio di Management e Sanità (MeS) della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e con il sostegno di Fondazione Cariparo, è riuscito a costruire un sistema di valutazione più complesso, che permette di capire nel dettaglio la situazione degli ospedali che sostiene. L'idea è stata di applicare ai territori di riferimento il sistema che il laboratorio della Scuola Superiore Sant'Anna applica, ormai da quasi 20 anni, alle regioni italiane per valutare l'efficienza del sistema sanitario. Con 118 indicatori, tutti disponibili nei sistemi informativi del Ministero della Salute dei paesi di riferimento, il sistema genera grafici capaci di dare un quadro molto chiaro delle criticità e dei punti forti nei singoli contesti. Valutare significa quindi comprendere appieno i settori o le aree che necessitano di essere implementati e migliorati. Dei sistemi sanitari di Etiopia, Tanzania e Uganda, vengono analizzate le strategie sanitarie, l'efficienza, le caratteristiche degli utenti e del personale, la capacità di gestire le emergenze, la governance e la qualità delle apparecchiature. Inol-

---

**la pandemia ha fatto riscoprire il ruolo fondamentale che Ong ed enti non profit ricoprono nelle comunità**

---

tre, a essere valutati sono i settori chiave, il percorso materno-infantile, la gestione delle malattie infettive e di quelle croniche. La partecipazione alla valutazione è su base volontaria: gli ospedali e i territori devono volersi misurare per migliorare il proprio sistema sanitario. Lasciare che un ospedale aderisca volontariamente alla valutazione, significa perpetuare l'approccio "con" che il Cuamm ha sempre adottato: la comunità locale sceglie attivamente di partecipare alle attività di valutazione, per garantire ancora di più il diritto alla salute della popolazione.

Il sistema di valutazione è quindi uno strumento utile al Cuamm e alle sue attività, ma è anche «doveroso nei confronti di tutti coloro che ne sostengono le attività, dai singoli cittadini, attraverso il 5xmille, alle Fondazioni di origine bancaria, perché è anche grazie a loro che riusciamo a portare avanti le nostre attività e quindi dobbiamo illustrare in maniera chiara quello che facciamo e come lo facciamo», afferma don Dante Carraro. Una risonanza necessaria, dopo anni di delegittimazione e screditamento nei confronti delle Ong e degli enti non profit, di cui oggi la pandemia ha fatto invece riscoprire il ruolo fondamentale che esse ricoprono nelle comunità. Il Cuamm è attivo anche in Italia per tutelare i diritti degli ultimi e degli emarginati. Da Medici con l'Africa si trasforma in Medici col Camper, per garantire, soprattutto in questo particolare momento, l'assistenza sanitaria di base presso i "ghetti" in cui sono costretti i migranti che lavorano nei campi del foggiano. Una realtà che supera i confini perché i diritti non possono avere nazionalità, «come il diritto alla salute che non è un diritto della regione, del paese o del continente, ma deve essere un diritto globale» ■



# Fondazioni, compiono 30 anni e guardano al futuro

«**S**appiamo che la crisi acuisce i rischi di esclusioni e disuguaglianze e che una comunità con forti divari al proprio interno è meno capace di produrre crescita e benessere. Per questo, sarà decisivo il ruolo di istituzioni capaci di ridurre le distanze sociali e i deficit di opportunità, come lo sono le Fondazioni con le loro molteplici iniziative, tra cui quelle promosse a livello nazionale contro la povertà educativa e per le aree più svantaggiate, in particolare nel Mezzogiorno. Sono certo che le Fondazioni ambiscano a rappresentare un solido pilastro del percorso verso uno sviluppo più sostenibile e inclusivo. Percorso che riguarda l'intera Unione Europea, e che sollecita una partecipazione convinta e sinergica di istituzioni, realtà economiche, e formazioni sociali». Sono state queste parole, contenute nel messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ad aprire il convegno "Le Fondazioni dalle origini al futuro. Le ragioni della Legge n. 218 del 1990, i suoi esiti e le sue prospettive nel trentennale dell'approvazione", organizzato lo scorso 23 novembre da Fondazione Cariforlì, con il patrocinio di Acri e di Abi.

Quest'anno, infatti, ricorre il trentennale della promulgazio-



ne della legge 218/1990, nota come "Legge Amato", dal nome del suo relatore, che avviò il processo di trasformazione del sistema bancario italiano, ponendo le basi per l'istituzione delle Fondazioni di origine bancaria. Ora che la legge ha dispiegato appieno i suoi effetti, anche al di là dei confini originari, il convegno è stato un'occasione per interrogare i protagonisti di allora e di oggi sulle sue ragioni e sulla sua efficacia, non solo nel passato ma anche per il futuro. Sul "ruolo originario" delle Fondazioni, moderati da Andrea Rinaldi del Corriere della Sera, sono intervenuti: Roberto Pinza, presidente di Fondazione Cariforlì; Giuliano Amato, tra

gli autori della legge che porta il suo nome; Giuseppe Guzzetti, ex presidente di Acri e di Fondazione Cariplo; Giulio Tremonti, ex ministro dell'Economia. A seguire, moderati dal caporedattore Economia del Corriere, Nicola Saldutti, hanno discusso del ruolo che le Fondazioni potranno svolgere nel futuro: Francesco Profumo, presidente di Acri e di Fondazione Compagnia San Paolo; Giovanni Fosti, presidente di Fondazione Cariplo; Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cassa Depositi e Prestiti; Antonio Patuelli, presidente di Abi ■

Il video del convegno si può vedere al link: <https://youtu.be/fEeh12kImjY>

# Venere degli stracci

**V**enere, armonia della bellezza. Considerata da sempre l'ideale della grazia e della bellezza femminile, Venere è anche la dea simbolo della forza dell'eros, capace di infondere il desiderio in ogni creatura e di catturare, incantandolo, l'osservatore. Ma qui la dea non si mostra. Anzi, volta le spalle e nega la sua bellezza; si nasconde allo sguardo e sceglie di immergersi nel cumulo di stracci e di abiti addossati alla parete.

Protagonista dell'Arte Povera, orientamento artistico degli anni '60 che inneggia alla libertà, alla creazione svincolata da ogni imposizione in cui non è importante la forma ma il contenuto, Michelangelo Pistoletto irrompe nel panorama dell'arte italiana con La Venere degli stracci una delle sue più note e irriverenti installazioni. L'arte di Pistoletto è caratterizzata da una sperimentazione incessante che supera tecnica e stile a favore di un intervento che punta all'integrazione dell'osservatore con lo spazio, con il tempo e con la realtà dell'opera: gli oggetti presenti, infatti, non assurgono al ruolo di sculture - come dice lui stesso "non rappresentano, sono"- ma diventano protagonisti di un evento dal sapore teatrale in cui fondamentale è il coinvolgimento dello spettatore. La pedissequa riproduzione della Venere con mela dell'artista neoclassico Bertel Thorvaldsen del 1805, esalta il confronto stridente tra la rappresentazione

classica e ordinata di bellezza e il mucchio disordinato di oggetti non di valore, stracci e abiti appunto, con la chiara volontà di avvicinare la tradizione classica dell'arte al contesto sociale contemporaneo. L'utilizzo di materiali poveri non canonici, ripresi dagli utensili di uso quotidiano indica il disinteresse a realizzare opere tradizionali in favore di un'attività artistica che sia al servizio di un linguaggio comune, comprensibile a tutti. Ogni straccio e abito rimanda a una persona, al vissuto di qualcuno, alla concretezza della realtà in una correlazione tra quotidiano e apparenza che coinvolge nel medesimo istante ambiente e pubblico. D'altra parte è nella natura primaria di un'installazione fare dello spettatore il princi-

pale fruitore: l'autenticità degli oggetti e dei materiali utilizzati, infatti, ne esaltano il dialogo immaginario. Venere perde la autorevole frontalità e il prestigio della fattura (è un calco di statua in cemento simile a quelle di arredo dei giardini) e invita l'osservatore a concentrarsi sullo stridente connubio, fra l'ordine e il caos, tra il bianco e il colorato, tra la classicità e la modernità. Così, la bellezza ideale si contrappone alla concretezza del quotidiano in un percorso che vede lo straccio rinascere con la Venere, per essere forma e colore fino a farsi opera. La "povertà del quotidiano", dunque, diventa arte, un'esperienza artistica a disposizione di tutti. Non è forse questa la vera bellezza? ■



**Michelangelo Pistoletto, Venere degli stracci, 1967, cemento ricoperto di mica, stracci, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino. Opera presente nel catalogo multimediale R'accolte ([raccolte.acri.it](http://raccolte.acri.it))**



Associazione di Fondazioni  
e di Casse di Risparmio Spa

## FONDAZIONI

### **Comitato Editoriale**

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

### **Direttore**

Giorgio Righetti

### **Direttore Responsabile**

Giacomo Paiano

### **Redazione**

Area Comunicazione Acri  
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa  
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma  
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

### **Autorizzazione**

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

### **Spedizione**

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione  
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

### **Grafica e Stampa**

Mengarelli Grafica Multiservices srl  
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

### **Illustrazione di copertina e infografica**

Studio Super Santos | Marta Cubeddu

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oikos Fedrigoni**  
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri [www.acri.it](http://www.acri.it). Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo [rivista.fondazioni@acri.it](mailto:rivista.fondazioni@acri.it) con oggetto "cancellazione".